ABBONAMENTI ... Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Direzione e Amministrazione: Via Milano — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI ... e spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: ... Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA - Via Tritone ...

Anno XXXIV **QUARTA EDIZIONE** Giovedì 21 Dicembre 1916 **ROMA** Giovedì 21 Dicembre 1916 **QUARTA EDIZIONE** Num. 354

Dedicato al conte di Lützow

Non è possibile chiudere questo primo dibattito sulla pace, senza rivolgere una diretta parola ai nostri particolari nemici dell'impero austro-ungarico, e per essi tutti a lei, sig. conte di Lützow ch'è stato ancora una volta, in questa occasione, il più fido interprete del loro animo e del loro pensiero.

Io ho letto, con molto piacere, sig. conte, il suo scritto della *Neue Freie Presse* sulla pace; con lo stesso piacere, col quale, più d'una volta, in questa Roma, che lei amava, o per lo meno amava di abitare, mi è accaduto di ascoltare la sua arguta parola su tante altre questioni di arte e di politica. Ma se la voce dei vivi arrivi alle dolenti ombre di là, io non so se con eguale piacere abbia potuto apprendere notizia del suo scritto il suo Augusto Signore e Padrone da poco mancato alla felicità dei popoli della Monarchia. Ricorda la scena di Luigi XVI col Sindaco di Parigi, in quel famoso [illegible] luglio, in cui il discendente dei Capeto fu trascinato da Versailles a Parigi dal popolo sghignazzante? Nell'offrirgli le chiavi della città, il Sindaco gli disse: « Sono le stesse chiavi, che furono presentate a Enrico IV. Quel re aveva conquistato il suo popolo. Oggi il popolo riconquista il suo re. » Alla quale audace allocuzione, Luigi volgendosi al principe di Be[illegible] che gli stava a lato, domandò corrucciato a mezza voce: « *Deve continuare ad ascoltare?* » E non credo che formulerebbe altro interrogativo l'ombra del nipote di Maria Antonietta nell'apprendere la sua teoria del *basso* e dell'*alto*, e la sua condanna del concetto medievale sulla supremazia dei governi sui popoli.

Ah, lei mi diventa rivoluzionario, sig. conte: rivoluzionario nella teoria e nella pratica, rivoluzionario nei mezzi e nel fine: lei, un diplomatico austriaco, un ramoscello dell'albero del principe di Metternich! La cosa è da denunziare al Procuratore del Re, *pardon* dell'Imperatore.

Va! la pena di essere Consigliere dell'Impero d'Austria, dell'unico Impero cristiano in Europa a base di diritto divino, *di quel diritto* divino contro il quale più direttamente lavorò la falce o la mannaia della Rivoluzione, per finire poi col pensare come l'ultimo dei Cordiglieri!

Quando il principe di Brunswick, come capo degli eserciti alleati, lanciò il suo Manifesto, che doveva essere il segnale dell'intervento, anzi della guerra degli Stati d'Europa contro la Rivoluzione, i rivoluzionari dei *clubs* di Parigi risposero, a tutta prima, con un contro Manifesto, che doveva servire ad eccitare i patrioti belgi, olandesi, tedeschi, austriaci, a sollevare i loro paesi contro i rispettivi tiranni. — « I tiranni marciano contro di noi. Noi solleveremo i popoli contro di loro. » — Vecchie storie, come vede, sig. conte, vecchio stile, e vecchio metodo di lotta! Ed è molto strano che lei e i suoi amici di Germania cerchino di rimetterli a nuovo, dopo di avere per tutto il secolo lavorato a discreditarli ed annientarli. Non avete dunque niente di più originale da propinarci? Eppure, dovreste ben capire che noi latini siamo alquanto edotti ed istruiti in Rivoluzione francese.

Ed anche in Pedagogia tedesca.

Ma tra i principii della Rivoluzione francese e quelli della Pedagogia tedesca sappiamo pure che c'è questa non impercettibile differenza: che i primi erano professati e praticati in buona *fede*; e gli altri, invece, sono dai loro stessi autori e fautori divulgati in... vuole lei trovare l'equivalente di mala fede? I giacobini di Parigi credevano sul serio di rendere un servigio all'umanità, eccitando i patrioti dei paesi — ora si direbbe degli imperi — centrali, a insorgere contro i tiranni. Ma chi oggi, dalle più dolenti case alle più perigliose nostre trincee, accorda un qualche credito alla generosità delle loro intenzioni? Anche il più ingenuo fra i nostri neutralisti, il più immemore fra i nostri pacifisti, sa e ricorda le fiere dottrine, le dottrine che vengono dalle stesse viscere della storia delle gente di Germania e d'Austria. « Se ogni atto di violenza — dice uno dei primi Santi Padri della Scienza di guerra germanica, il vecchio Clausewitz — è un atto di buona guerra, bisogna aggiungere che esso va completato, con un altro di astuzia e di ipocrisia. Quando la lotta è impegnata contro una coalizione, bisogna cercare i mezzi per separare i nostri avversari, e separati annientarli successivamente, paralizzando gli uni con la paura, abbattendo gli altri con la forza. » Abilità e violenza. Mezzi morali e mezzi materiali. Cose, in *fondo*, non ignote a tutto il resto dell'umanità, e quindi neppure straordinarie e sorprendenti. Straordinario e sorprendente è soltanto questo: che un uomo di esperienza come lei, signor conte di Lützow, creda che esse debbano produrre un grande effetto sull'animo dei nemici, poichè ha l'ingenuità di confessare che questa volta non si potrà negare che le proposte di pace non siano « un'abile mossa degli imperi centrali, un'abile mossa della quale si vedranno gli effetti nell'avvenire. » Ah, dunque, di un'abile mossa, e non d'altro, che di un'abile mossa si tratta! *Ex ore tuo*, ecco: la generosità della Germania, la cavalleria dell'Austria, l'umanità della Bulgaria, la pietà della Turchia, non sono tutte insieme che un'*abile mossa*, per disseminare i germi della disseminano coi confettini i germi della peste e del colera dagli areoplani. E forse perchè ha creduto noi non fossimo abbastanza intelligenti per comprendere tutto questo, lei, signor conte di Lützow si è affrettato a darcene l'interpretazione autentica?

Falsa manovra, sig. conte, che vi fa uscire dal binario e precipitare con ingombro lungo la via. Se volete veramente essere utili a voi stessi, voi, imperi centrali, non dovete uscire dalla vostra linea, non dovete neppur toccare le linee altrui. I principii umanitari, i sentimenti pietosi e pietisti, gli atti generosi e cavallereschi, sono melanconie che bisogna lasciare agli imbecilli dell'Intesa. « Il più grande onore dei Tedeschi è di non appartenere alla turba dei popoli pacifici e pacifisti — dice Harden — è di non professare altra religione che la religione della forza.. La Germania non combatte e non vuole combattere per la libertà degli altri popoli. Essa combatte semplicemente per il suo diritto, cioè per il suo dominio sugli altri popoli, che sono a lei inferiori. » — Ecco, la vera linea tedesca. Ed, ecco, un vero linguaggio tedesco. Un linguaggio, aggiungo per mio conto, anche onesto: perchè risponde al sentimento e alla dottrina, e corrisponde all'azione dello Stato e del popolo dell'Impero. Ma il linguaggio della pace, no: quello è falso o falsetto, e non convince e non esalta nessuno. Se ci fosse mai stato bisogno di una testimonianza, noi ringrazieremmo lei, signor conte, di averci fornita gratuitamente la sua, preziosa.

Preziosa anche, per un'altra ragione, che più direttamente si riferisce all'Austria, il diletto Stato che lei rappresentò una volta presso noi, e sempre serve.

Ma dove e quando mai l'Austria fece uso dei principii o degli istituti della libertà, altro che per fini tristi ed obliqui? Il diamante ridiventa carbone nelle sue mani. Del suffragio universale essa si servì per dividere le classi sociali e creare all'interno varii focolari di guerra civile, che distogliessero le varie nazionalità dalla lotta contro l'Impero. E così oggi vorrebbe servirsi della pace, per creare nei paesi nemici altri focolari di guerra civile, che distogliessero i popoli dall'attività delle guerre nazionali. Essa sporta oltre la sua cerchia la vecchia formula di Taafe: « Perchè l'Austria sia felice bisogna che nessuno sia contento. » Ma non è il compito dell'Italia far l'Austria felice.

Guerra civile, fra noi, dunque, per l'Austria, no.

Se voi avete così solennemente inscenato la comedia della pace, per trarre in inganno gli attori e gli spettatori della guerra nei nostri paesi, l'inganno non potrà ricadere e non ricadrà che sulla vostra stessa maschera. E se avete, con un'abile mossa, o meglio con un'abile finta, mirato alla testa, per meglio colpire al cuore od all'inguine, non vi sia ingrato apprendere che, almeno in fatto di scherma, la spada italiana ha pure una sua scuola, per le parate e per le risposte.

Lei, signor conte di Lützow, che per la lunga dimora fra noi conosce un po', per quanto a un austriaco anche di spirito sottile è dato conoscere, il nostro paese, sa che qui in Italia nessuno ama la guerra per la guerra, nessuno fa o pensa di fare della guerra l'istituto permanente della storia nazionale; e tutti hanno alfine accettato la guerra, come un dovere, come il più aspro dei doveri, che la salute della patria abbia imposto — e come un dovere si esercita e si compie, nobilmente e degnamente, nella fede e nella speranza che dai dolori e dal sangue la patria esca rinnovata e assicurata nell'avvenire. Ma bisogna pure sappia, e tutti gli altri di Vienna con lei, che, dopo tanti secoli di servitù, una sola cosa gli italiani non sopportano nella riacquistata libertà e indipendenza: l'ingerenza, comunque parata, di blandizia o di minaccia, dello straniero nelle deliminazioni e determinazioni della loro azione politica. Inteso?

Vana e trista illusione, quindi, quella degli Imperi Centrali, di credere che le proposte di pace, così gittate al vento, possano valere a sconvolgere i deboli cervelli e le trepide anime degli italiani, e a distoglierli dalla loro fatica, che è il loro dovere. Questi deboli cervelli e queste trepide anime sanno qual conto fare ormai della bontà e della generosità degli stranieri, specie se nemici, e non corrono tanto facilmente, come i colombi di piazza San Marco, alle miche che loro offrono i viaggiatori all'ora del tramonto.

Finchè gli Imperi centrali continueranno a parlare di pace, per distruggere lo spirito della guerra nazionale al confine, e creare lo spirito della guerra civile all'interno, non otterranno che un solo scopo, quello contrario: di afforzare, cioè, lo spirito guerriero tanto al confine che all'interno.

Perchè non vi è paese al mondo, e l'Italia meno di ogni altro, che, scoperto il gioco nemico, se ne renda volontaria vittima, e indebolisca le sue difese morali e militari, per farsi stupidamente sorprendere o schiacciare, con un « grazie » sul labbro e un papavero fra le dita!

Molte cose gentili a lei, signor conte di Lützow.

Rastignac.

IL COMUNICATO DI STASERA

Le nostre artiglierie e fanterie controbattono e disperdono truppe nemiche

COMANDO SUPREMO, 20 Dicembre 1916.

In VALLARSA (Adige) con tiri aggiustati disperdemmo nuclei nemici e costringemmo al silenzio le artiglierie avversarie.

Nell'Alto ASTICO e sull'Altopiano di ASIAGO, sensibile attività delle opposte artiglierie.

Sul CARSO l'artiglieria nemica fu a intervalli piuttosto attiva contro le nostre posizioni avanzate. Le nostre vigili batterie dispersero in più punti truppe nemiche sorprese in movimento, mentre le fanterie arrestavano facilmente qualche tentativo di avanzata dell'avversario.

CADORNA.

Proibizioni tedesche, rappresaglie russe

PIETROGRADO, 20. — Avendo il Governo tedesco proibito agli ufficiali russi prigionieri internati nei campi di concentrazione tedeschi di procurarsi viveri per mezzo dei Comitati russi di Berna e dell'Aja, il Governo russo ha informato il Governo tedesco che se questa misura repressiva non fosse differita di 15 giorni, gli ufficiali tedeschi prigionieri in Russia sarebbero stati privati del diritto di comprare viveri nei mercati locali e sottoposti ad un regime di razioni militari obbligatorie.

Avendo il Governo tedesco lasciato trascorrere il suddetto termine senza dare una risposta, il Governo russo ordinò l'applicazione della summenzionata rappresaglia e ne fece spiegare i motivi agli ufficiali tedeschi prigionieri.

Il discorso di Lloyd George sulla pace tedesca

LONDRA, 19.

L'aula della Camera dei Comuni e tutte le tribune sono gremite in attesa del discorso di Lloyd George. Si notano fra i presenti i diplomatici esteri, i rappresentanti delle grandi colonie di oltremare e numerosi Pari del Regno.

Il Primo Ministro fa il suo ingresso nell'aula poco prima delle ore 16 accolto da unanimi applausi. Poco dopo entra Asquith che riceve pure una calorosa accoglienza dai banchi dei liberali.

Parla Lloyd George

Lloyd George prende immediatamente la parola e dice:

« Dovrò, temo, chiedere indulgenza alla Camera per le osservazioni che sto per fare, proponendo l'approvazione di questo bill in seconda lettura.

Sono ancora un po' sofferente di gola. Mi presento oggi dinanzi a voi con le più terribili responsabilità che possano cadere sulle spalle di qualsiasi uomo vivente, come primo consigliere della Corona, durante la più gigantesca guerra nella quale la Gran Bretagna sia mai stata impegnata, guerra da cui dipendono i suoi destini.

Le responsabilità del nuovo Governo sono state improvvisamente aggravate dalle dichiarazioni fatte dal Cancelliere tedesco. Io mi propongo di intrattenermi immediatamente su questo argomento.

L'esame della nota tedesca

La dichiarazione fatta dal Cancelliere al Reichstag è stata seguita da una Nota che ci è stata presentata dagli Stati Uniti d'America, senza aggiungere altra nota o commento. La risposta che darà il Governo britannico sarà fatta di pieno accordo coi valorosi alleati. Naturalmente vi è stato uno scambio di vedute, non relativamente alla Nota, che è giunta troppo recentemente, ma relativamente al discorso che annunciava la Nota; e siccome questa non è virtualmente che la riproduzione o la parafrasi del discorso, la sostanza della Nota stessa è stata discussa ufficiosamente fra gli Alleati e sono lieto di poter dichiarare che gli uni e gli altri ci siamo trovati d'accordo.

Sono lietissimo che le prime risposte alla dichiarazione del Cancelliere tedesco vennero dalla Francia e dalla Russia. Alla Francia e alla Russia spetta indiscutibilmente rispondere per le prime a tale invito. Il nemico è sempre sui loro territori e i loro sacrifici sono stati considerevoli. La loro risposta è stata già pubblicata dalla stampa.

Io vengo qui semplicemente oggi, a nome del Governo britannico, a dare un appoggio chiaro e definito alle dichiarazioni fatte dalla Francia e dalla Russia.

Vediamo in che cosa consiste la dichiarazione ed esaminiamola con calma.

Si è parlato di proposte di pace. Quali sono tali proposte? Non ve ne è alcuna. Nel momento in cui la Germania si proclama vittoriosa, entrare per suo invito in una Conferenza senza sapere le proposte che farà sarebbe passare la nostra testa in un nodo scorsoio e di cui la Germania terrebbe le due estremità.

Precedenti storici...

La Gran Bretagna ha qualche esperienza in questo genere di affari. Non è la prima volta che essa combatte contro un grande dispotismo militare che pesa sull'Europa; non è la prima volta che avrà il modo di rovesciare un grande dispotismo militare. Abbiamo un ricordo inquietante di queste cose nella nostra storia e possiamo ricordare un'epoca in cui uno dei più grandi di questi despoti aveva un secondo fine da soddisfare per la esecuzione dei suoi piani criminosi. Il suo sistema favorito consisteva nel presentarsi sotto le apparenze dell'angelo della pace ed egli faceva ciò ordinariamente in due casi: quando gli occorreva del tempo per assimilare le sue conquiste o riorganizzare le sue forze per nuove conquiste e quando i suoi sudditi manifestavano sintomi di stanchezza della guerra. Allora il suo appello era sempre fatto in nome dell'umanità ed egli chiedeva la fine dell'effusione del sangue di cui si diceva spaventato, ma di cui egli stesso era principalmente responsabile.

I nostri antenati si lasciarono ingannare una volta ed essi e l'Europa se ne pentono amaramente. Egli consacrava il tempo a riorganizzare le sue forze per attacchi più terribili che mai contro le libertà dell'Europa. Gli esempi di questa natura ci fanno considerare la nota tedesca con grandi inquietudini inspirate dal ricordo del passato. Il nostro sentimento è che dovremmo sapere, prima di prendere in considerazione l'invito tedesco, se la Germania è pronta ad accedere alle sole condizioni alle quali è possibile ottenere e mantenere la pace in Europa. Quali siano tali condizione è stato varie volte esposto da tutti i principali uomini di Stato alleati. Asquith le ha ripetutamente enumerate in quest'aula e fuori di essa. Tutto ciò che posso fare è citare le parole che pronunciava la settimana scorsa: « Restituzione, riparazione, garanzia contro una ripetizione, in modo che non vi sia errore; ed è importante che non vi sia errore in una questione di vita e di morte per milioni di uomini ». Ripeto: Restituzione completa, riparazione completa, garanzie efficaci. Il Cancelliere tedesco ha pronunciato forse una sola parola che indichi che egli sia disposto ad accettare una tale pace? Ha esso accennato alla restituzione? Ha esso parlato di riparazione? Ha esso parlato di assicurazione per l'avvenire che questo attentato contro la civiltà non sarà di nuovo perpetrato alla prima occasione? Il discorso nella sua sostanza e nella sua forma è un rifiuto di consentire alla pace alle sole condizioni alle quali la pace è possibile.

Dobbiamo convincerci che l'ora attuale non è l'ora della pace.

La pace offerta dal carro del militarismo.

Se scuse di questa natura per delitti evidenti possono essere presentate due anni e mezzo dopo che orribili fatti hanno dimostrato il poco valore delle garanzie, io domando solennemente: Vi sono garanzie che tali sotterfugi non saranno impiegati nell'avvenire per distruggere qualsiasi trattato di pace che potreste concludere col militarismo prussiano? Questa nota e questo discorso dimostrano che i nostri avversari non hanno ancora appreso il rispetto dei diritti altrui. Senza riparazione, la pace è impossibile. Questi attentati per mare e per terra possono essere liquidati con frasi pietose circa la umanità? Non vi sarà per essi alcuna sanzione? Andremo noi senza che una riparazione sia offerta o data a stringere amichevolmente le mani che commisero quelle atrocità?

La Germania ci lascia l'incarico di riparare i danni dopo la guerra. Abbiamo già cominciato a far ciò e ci è già costato molto; e noi otterremo ora la riparazione per non lasciare ai nostri figli questo spaventevole onere in eredità.

Per quanto noi tutti siamo desiderosi di pace; per quanto la guerra ci ripugni così profondamente, questa Nota e il discorso che l'ha annunciata, non ci apportano nè un grande scoraggiamento nè una grande speranza per una pace onorevole e duratura. Quale speranza il discorso ci dà che, dopo aver concluso in fretta la pace, lo spirito arrogante della casta militare prussiana, fonte e causa di questi grandi mali, non sarà più predominante che mai? Lo stesso discorso che contiene questi suggerimenti di pace è una fanfara in onore del trionfo militare prussiano. E' un lungo ditirambo sulla vittoria di Hindenburg. Questo appello alla pace viene largito con ostentazione dall'alto del carro trionfale del militarismo prussiano.

Non perdiamo di vista, neppure per un momento, le ragioni che ci spinsero ad entrare in guerra, altrimenti i sacrifici che abbiamo fatti saranno stati fatti invane.

La ragione della guerra

La Nota tedesca dice che è stato per la difesa della loro esistenza e per la libertà del loro sviluppo nazionale che le potenze centrali furono costrette a prendere le armi. Simili frasi servono a difendere coloro che le scrivono, ma esse hanno per oggetto di ingannare la nazione tedesca per indurla a sostenere le mire della casta militare prussiana. E chi dunque ha desiderato mai di metter fine alla loro esistenza nazionale o alla libertà del loro sviluppo? Fino a che questo sviluppo seguì le vie della pace, noi gli facemmo ottima accoglienza, pensando che più grande esso fosse e più tutta l'umanità avrebbe beneficiato dei loro sforzi. Noi non desideravamo affatto di attentare all'esistenza delle potenze centrali, e neppure oggi questo è il nostro scopo.

Gli Alleati entrarono in questa guerra per difendere l'Europa contro l'aggressione e la dominazione militare prussiana, ed avendo cominciato essi debbono insistere perchè la sua fine, sia la garanzia più completa e più efficace contro la possibilità che questa casta turbi mai di nuovo la pace d'Europa.

La Prussia da quando cadde nelle mani di questa casta, è stata una cattiva vicina, arrogante, minacciosa, millantatrice, la quale passava la frontiera a placer suo, strappando territori su territori ai vicini più deboli ed annettendoli ai suoi propri domini.

Con la cintura ostentatamente coperta di armi offensive e pronta ad ogni momento ad adoperarle, essa è stata sempre in Europa una vicina sgradevole e perturbatrice; essa era divenuta l'incubo dell'Europa; non vi era pace dove essa si trovava. Coloro che hanno la fortuna di vivere a migliaia di chilometri lungi da essa, si fanno difficilmente un'idea di ciò che questo significasse per i suoi immediati vicini. Anche in Inghilterra, pur sotto la protezione dei mari, noi sapevamo quale fattore di disordine fossero i prussiani con la loro costante minaccia navale.

Ma noi stessi stentiamo ad immaginare ciò che la vicinanza della Prussia significava per la Francia e per la Russia. Anche durante la generazione attuale la Prussia ha fatto loro parecchie volte minaccie che le esposero all'alternativa della guerra e della umiliazione.

La Germania l'ha voluta

Moltissimi fra noi speravano che le influenze interne in Germania sarebbero state abbastanza forti per arrestare e finalmente fare scomparire questi sistemi di provocazione. Tutte le nostre speranze furono deluse. Ora che questa grande guerra è stata imposta dai capi militari prussiani alla Francia, alla Russia, all'Italia, alla Gran Bretagna, sarebbe follia e crudele follia non provvedere a che le rodomontate aggressive attraverso le vie dell'Europa che turbavano tutti i cittadini pacifici ed inoffensivi, siano trattate ora come un delitto contro il diritto delle genti. La semplice promessa tedesca di rispettare la neutralità, che condusse il Belgio alla rovina, non soddisfarà mai più l'Europa. Noi credemmo tutti alla parola tedesca ma alla prima voce di tentazione questa parola fu violata e l'Europa fu immersa in un bagno di sangue. Conseguentemente attenderemo di sapere quali garanzie e quali condizioni il Governo tedesco ci offra diverse da quelle, migliori di quelle e più sicure di quelle che la Germania ha violato così leggermente e frattanto riporremmo fiducia nell'esercito intatto piuttosto che nella fede violata.

La risposta degli Alleati

Per il momento non credo opportuno da parte mia aggiungere qualsiasi cosa a proposito di questo invito particolare. Una risposta in regola sarà data dagli Alleati fra qualche giorno. Quale è ora l'altra parte del còmpito che mi incombe, quale è il dovere urgente del Governo? E' quello di completare e rendere ancora più efficace la mobilitazione di tutte le risorse nazionali, la quale prosegue dal principio della guerra, in modo da permettere alla nazione di sopportare lo sforzo, per quanto prolungato sia, e marciare alla vittoria per quanto esauriente possa essere questa impresa. Il còmpito è gigantesco; e permettetemi di dire questa parola d'ammonimento, chiunque dia fiducia alla nuova amministrazione, nella speranza di una pronta vittoria, deve attendersi un disinganno.

Non farò un quadro esatto; ma farò un quadro severo perchè esporrò i fatti nella loro realtà. Ho sempre insistito perchè la nazione imparasse a rendersi conto di fatti reali in questa guerra. Ho annesso una importanza enorme a ciò, a rischio di essere trattato di pessimista. Credo che molti malintesi provengano da opinioni esagerate circa i successi e la disposizione a trattare come bagattelle i rovesci reali.

E' commettere un errore fondamentale agire così ed immaginare che dissimulando le difficoltà si può ottenere l'appoggio, il concorso od il miglior concorso di popoli forti.

Il popolo britannico è goloso di dolciumi quanto qualsiasi altro, esso ama che cose gradite siano servite alla sua tavola, ma non è con questo nutrimento che è stato allevato. Non è con queste cose che l'Impero britannico è stato nutrito. La Gran Bretagna non ha mostrato mai meglio le sue migliori qualità che quando si è trovata in presenza di un reale pericolo e lo ha compreso.

Romenia e Grecia

Vediamo un momento le cose peggiori. L'errore romeno è stato spiacevole ma, nella peggiore delle ipotesi, prolunga la guerra senza mutare i fatti fondamentali della guerra. Non posso astenermi dallo sperare che questo errore avrà anche un effetto salutare, richiamando l'attenzione degli Alleati sugli evidenti difetti della loro organizzazione non soltanto della organizzazione individuale, ma della organizzazione del loro insieme. Se ottiene questo scopo e spinga a nuovi sforzi, tale errore sarà piuttosto una benedizione.

La peggior cosa sarebbe stata che si fosse trattato di un vero rovescio. E' stata questa la nube più fitta che si sia levata sull'orizzonte, ma che sta per dileguarsi.

Facciamo del nostro meglio perchè questo scacco non ci conduca ad uno peggiore. Pertanto i giorni scorsi prendemmo una attitudine energica verso la Grecia. Non vogliamo esporci ad alcun rischio laggiù. Abbiamo deliberato di prendere misure decisive e nette e credo che esse abbiano raggiunto lo scopo. Abbiamo deciso pure di riconoscere gli agenti del grande uomo di Stato Venizelos.

Sul fronte occidentale

Volevo sgombrare il terreno da quello che considero come il peggio fatto della situazione militare, ma desidererei dire una parola circa l'ammaestramento derivante dalla lotta sul fronte occidentale, non in quanto alla strategia, ma in quanto al significato di tutta questa grande lotta, una delle più grandi che siano mai state conosciute nella storia del mondo.

Tale insegnamento ci riempie di coraggio e di speranza. Consideriamo i fatti. Il nostro esercito è assolutamente nuovo; l'esercito precedente aveva terminato il suo còmpito e si era logorato nell'adempiere un grande dovere. L'esercito attuale è un esercito nuovo. Un anno fa era minerale nel suolo della Gran Bretagna e dell'Irlanda, è divenuto ferro passando attraverso fornaci arroventate e il nemico sa che esso è ora di acciaio fino. L'esercito è assolutamente nuovo, uomini nuovi, ufficiali nuovi, presi nelle scuole, giovani studenti, collegiali, commessi di banche, mai allenati alla guerra, che mai pensarono alla guerra. Generali che mai avevano avuto occasione di maneggiare grandi masse umane.

Alcuni di noi hanno assistito alle manovre. Quella che oggi sarebbe considerata come una divisione di attacco per un piccolo villaggio è più di quanto i nostri generali avessero mai avuto occasione di maneggiare prima della guerra. Paragonate con le grandi manovre continentali, le nostre manovre costituivano giuochi da fanciulli; eppure il nuovo esercito, nuovi soldati, nuovi ufficiali, generali nuovi per questo genere di lavoro, tutti affrontarono il più grande esercito del mondo, il più grande esercito che il mondo abbia mai visto, il meglio equipaggiato, il meglio allenato e lo hanno battuto, lo hanno battuto, lo hanno battuto, battaglia dopo battaglia, un giorno dopo l'altro, una settimana dopo l'altra. Il nemico occupava i trinceramenti più potenti che abilità umana abbia mai concepiti. Essi ne lo hanno scacciato col loro valore, con vero valore, tale che non vi si crederebbe quando se ne legge la storia. E' una cosa che infonde speranza, che riempie di fierezza per la nazione alla quale si appartiene. E' un fatto ed un fatto pieno di significato per noi e per il nemico. Ciò fa anche parte della sua munizione. Esso vede questo esercito crescere e crescere e dar prova del proprio valore sotto i suoi occhi. Un grande generale francese mi disse: Il vostro esercito è un esercito nuovo. Esso deve imparare. Non solo i suoi generali, non solo i suoi ufficiali, ma i suoi soldati debbono imparare, sia quel che debbono fare, sia quando e come farlo. Ora i nostri soldati stanno per diventar veterani. Per conseguenza, basando su questi fatti la mia fiducia, sono più che mai convinto della vittoria finale, se la nazione si mostrerà altrettanto incrollabile, altrettanto valorosa, altrettanto pronta ai sacrifici, altrettanto disposta ad imparare ed a perseverare quanto è grande l'esercito dei nostri figli in Francia. Non dirò altro per il momento circa la situazione militare.

Il nuovo Ministero

Permettetemi di dire prima qualche cosa circa il carattere della insolita composizione del Governo come corpo esecutivo:

1. Concentrazione del potere esecutivo in pochissime mani;

2. Scelta di uomini aventi speciali capacità amministrative e negli affari piuttosto che parlamentari esperimentati, nel caso cui fosse impossibile ottenere i due elementi combinati per dirigere i grandi dipartimenti.

3. Il riconoscimento più franco e più completo di collaborazione del lavoro al Governo del paese.

Nessun Governo fu mai costituito presso noi che comprendesse tanti membri che fossero stati tutta la loro vita associati al lavoro ed alle organizzazioni operaie del paese. Comprendiamo che è impossibile condurre la guerra senza l'appoggio completo e assoluto dei lavoratori e desideriamo vivamente di ottenere il loro concorso e i loro consigli allo scopo di proseguire la guerra.

Un gabinetto di ventitrè persone aveva una super-struttura troppo pesante per affrontare la tempesta. Gli Alleati subirono disastro su disastro per la mancanza di prontezza nel decidere e nell'agire. Dubito vi sia saggezza nella moltitudine dei consiglieri. Ciò è scritto per i paesi orientali in tempo di pace. Non potere condurre la guerra con un sinedrio. Ecco perchè abbiamo un Gabinetto di cinque persone di cui uno monta la guardia all'esterno e difende alla Camera il Gabinetto contro gli attacchi mentre noi cerchiamo di fare il nostro lavoro all'interno. D'ora innanzi non vi sarà nessuna distinzione fra il Gabinetto della guerra e il Comitato direttivo della guerra.

Lloyd George dichiara che la nuova organizzazione non avrà punto l'effetto di diminuire il controllo parlamentare. Ogni Ministro risponderà per il suo dipartimento precisamente come sotto il precedente sistema. Ogni Ministro è responsabile del suo dipartimento verso il Parlamento e il Governo nel suo complesso resta responsabile verso il Parlamento. Il controllo del Parlamento deve sempre essere il supremo perchè rappresenta la nazione.

Ho sempre pensato che la procedura del controllo parlamentare (e parlo qui come parlamentare abbastanza vecchio) tendesse troppo a dare importanza esagerata a piccinerie, e d'altro lato a passare sotto silenzio i fatti reali o a ridurne l'importanza.

Quanto alla questione se si possa migliorare questa procedura non ne ho personalmente mai dubitato; ma ho sempre pensato che il sistema francese sia il più efficace. Secondo questo sistema i Ministri devono comparire dinanzi a commissioni parlamentari ove si possono loro rivolgere domande e ove si possono dare risposte che sarebbe inopportuno dare pubblicamente. Ritengo che per molti riguardi questo sistema ha permesso di risparmiare alla Francia uno o due errori gravissimi.

Non impegno la linea di condotta del Governo a questo riguardo. Mi limito a dire che esaminiamo la questione. E' possibilissimo che possiamo portare la questione stessa dinanzi al Parlamento, affinchè questo la risolva, giacchè non è tanto una questione di Governo quanto del Parlamento. Spetta al Parlamento decidere sotto riserva, naturalmente, tutte le critiche e suggerimenti che il Governo desidererà di fare per quanto concerne i procedimenti migliori e più efficaci da mettere in opera durante il periodo della guerra per esercitare il controllo parlamentare sui dicasteri.

Trattiamo adesso del lavoro del Governo, lavoro che il Governo si è assegnato. Prendiamo il Ministero del lavoro. Spero che esso non si limiterà soltanto a risolvere i conflitti. Questa è una piccola parte della totalità dei problemi industriali che spero che questo Ministero aiuterà a risolvere. Io confido che diventerà nel senso reale della parola il Ministero incaricato del benessere dei lavoratori.

Spero poi che il Ministero del lavoro avrà il compito principale, aiutando a mobilizzare i lavoratori per gli scopi della guerra. Asquith indicò già alla Camera ciò che proponiamo fare relativamente ai trasporti marittimi, che mai furono tanto essenziali per la vita della nazione quanto lo sono oggi durante la guerra. I trasporti marittimi sono l'arteria carotidea, che, se si taglia, condurrà alla morte la nazione. Il Governo sentì che era venuta l'ora di assumere il controllo più completo su tutte le navi del paese e porle virtualmente nella stessa posizione di quella delle ferrovie in questo momento, cosicchè durante la guerra i trasporti marittimi saranno nazionalizzati nel senso vero della parola. I guadagni prodigiosi rincarano la vita ed io ho trovato non soltanto che ciascuno di questi guadagni rendeva difficile per noi la nostra collaborazione coi lavoratori, ma tutte le volte che dovetti conferire con le organizzazioni operaie per indurle a rinunciare ai loro privilegi, mi sono sempre visto lanciare contro le osservazioni circa i profitti straordinari illegittimi degli armatori. Questo è intollerabile in tempo di guerra, mentre tantissimi altri fanno sacrifici così gravi per il paese. Sir Joseph Maclay, uno degli armatori britannici più capaci, si è incaricato di dirigere questa grande impresa

col solo scopo di servire il paese. Maclay conferisce ora con l'Ammiragliato e con la Commissione di controllo dei trasporti marittimi.

Trasporti e carbone

Spero di poter informare la Camera dei piani progettati che Maclay consiglierà non soltanto per una più efficace nazionalizzazione delle navi già iscritte nei nostri registri, ma anche per una rapida costruzione del più gran numero di navi in modo da colmare le perdite inevitabili, di controbilanciare i procedimenti di pirateria come quelli che caratterizzano la politica marittima tedesca.

Circa il carbone il Governo sente che esso si trova in presenza di un prodotto essenziale che è la vita stessa dell'industria. E' uno degli elementi essenziali della nostra efficacia militare e industriale e dobbiamo assumere più immediato controllo non soltanto di un bacino carbonifero ma di tutta l'industria del carbone.

Studiamo minuziosamente le condizioni di questo controllo e le comunicheremo alla Camera ma non è certo che possiamo far conoscere il nostro piano prima della fine della sessione.

La questione dei viveri

Devo dire una parola sulla questione dei viveri. Essa è certamente grave e sarà grave a meno che non soltanto il Governo, ma anche la Nazione siano pronti ad affrontarla coraggiosamente senza perdere tempo. I fatti principali sono discretamente ben conosciuti. I raccolti disponibili del mondo non hanno realizzato le speranze. Prendiamo il Canadà e gli Stati Uniti e paragoniamo il raccolto di quest'anno a quello dell'anno scorso. I raccolti di quest'anno dettero centinaia di milioni di staja in meno e perciò le disponibilità per la esportazione sono ridotte a una cifra disastrosa.

In tempo di pace possiamo sempre compensare la deficienza di un paese ricorrendo all'altro. Quando gli Stati Uniti difettavano, avevamo la Russia e l'Argentina, ma la prospettiva dei raccolti dell'Argentina non è brillante. Avevamo anche l'Australia. I nostri raccolti, la cui cifra non è da trascurare, non sono soltanto scarsi, ma, ciò che è anche più grave, le condizioni atmosferiche resero quasi impossibile la semina del grano d'inverno e non credo che più di tre ottavi delle semine ordinarie siano stati fatti. Comprendiamo nettamente ciò che questo significa. Andiamo in fondo a questa questione. Se la nazione non comprende le conseguenze di questo fatt onon le si può chiedere di fare il suo dovere. Senza dubbio si può fino ad un certo punto trovare una compensazione nelle semine primaverili, ma, come tutti gli agricoltori sanno perfettamente, le semine primaverili non producono mai nulla di comparabile a quelle invernali.

Così la scarsezza dei raccolti e la difficoltà dei rifornimenti obbligarono il Governo a nominare un Controllore di viveri e ad assicurarsi i servizi di tutte le personalità eminenti del paese per far fronte a questo difficile e pericoloso problema che è contemporaneamente un problema di distribuzione e di produzione.

In queste condizioni dobbiamo fare appello al popolo affinchè questo consenta al paese sacrifici reali. Però è essenziale che i sacrifici siano uguali. L'esagerato consumo da parte di alcuni ha creato mancanza per altri. Tutti gli uomini e le donne devono contribuire a questi sacrifici. Ogni sottrazione costituisce una ingiuria alla Nazione che si batte per la sua esistenza. Tutti devono aiutarci a distribuire le nostre risorse in modo tale che uomini, donne e bambini non manchino di che: necessaria perchè altri hanno troppo.

Per quanto concerne la produzione dei viveri ogni metro quadrato di terreno disponibile deve essere destinato alla coltura e la mano d'opera dedicata finora a scopi di utilità più o meno ornamentale, deve adesso lavorare ad assicurare i più essenziali bisogni del paese.

Tutti coloro che ne hanno l'opportunità devono pensare che loro primo dovere è di aiutare il paese. Se fanno ciò non dovranno subire nessuna privazione e tutti godranno l'abbondanza. Con questo mezzo soltanto la Nazione sarà in grado di continuare la guerra fino alla vittoria.

Ciò costituisce un sacrificio, ma quale sacrificio! Andate a parlare coi soldati che tornano dalla Somme, ove hanno dovuto sopportare le terribili sofferenze della campagna d'inverno e apprenderete qualche cosa di ciò che questi valorosi provano pel loro paese. Essi soffrono molto e rischiano tutto mentre noi viviamo comodamente e pacificamente in Patria. Che la Nazione deponga la sua comodità, il suo lusso, le sue eleganze sull'altare dei sacrifici come hanno fatto questi uomini. Decretiamo una quaresima nazionale durante la guerra. La nazione diverrà migliore e più forte. Ciò nobiliterà anche il suo pensiero.

I nostri eserciti possono rigettare il nemico dai villaggi distrutti della Francia, dalle pianure belghe devastate. Essi possono respingerlo oltre il Reno, ma a meno che la Nazione non porti la sua parte di oneri, essa non potrà rivendicare la sua parte di trionfo, perchè non è quello che riceve una Nazione, ma ciò che essa dà che la fa grande. E, mentre la Nazione consente tali sacrifizi, sarebbe intollerabile che una qualsiasi parte della comunità traesse profitti eccezionali da questi stessi sacrifici.

Il precedente Gabinetto fece già molto per ridurre i profitti derivanti dalla guerra. Il Governo attuale ha deciso che provvedimenti più radicali possono ancora essere presi a questo riguardo, confiscando tutti i profitti derivati dalla guerra e diminuendo i prezzi accordati, per rendere impossibili eccessivi profitti.

La mobilizzazione della mano d'opera.

Vengo ora a trattare un problema ancora più difficile e egualmente vitale pel successo della guerra. Ho parlato lungamente finora della mobilizzazione delle risorse materiali. Il paese deve ora giungere alla mobilizzazione della sua mano d'opera, senza la quale non riusciremo a raggiungere il nostro scopo per completare il piano di organizzazione di tutte le risorse nazionali. Dovremmo essere in grado di poter decidere che ogni uomo non arruolato nell'esercito, qualunque sia la sua posizione, sia realmente impiegato in un lavoro di importanza nazionale.

Finora la Nazione ebbe il diritto di chiamare soltanto gli uomini idonei al servizio militare, ma le persone inabili ad essere soldati hanno sicuramente uno stesso obbligo morale.

E' con questa organizzazione imperfetta della nostra riserva di mano d'opera industriale che siamo chiamati a far fronte al nemico. Vi sono uomini occupati nelle industrie che consumano la nostra ricchezza nazionale e non fanno niente per rafforzare il nostro credito all'estero e non soltanto non abbiamo il diritto di trasferirli in altri lavori, ma non abbiamo nemmeno la organizzazione necessaria per richiedere loro servizi volontari. Ecco i poteri che domandiamo e l'organizzazione che ci occorre di completare. Grandi progetti furono elaborati in questo senso. Essi saranno presto applicati in tutto il paese. Il nemico, colla legge di mobilizzazione civile, ha esercitato un diritto incontestato sulle proprie popolazioni. Esso inoltre ha inaugurato una pratica finora ignota nella condotta della guerra, portando via la popolazione civile dei territori occupati per rimediare alla mancanza di mano d'opera nelle sue officine.

E' necessario che diamo una risposta immediata ed efficace a questo modo di agire tedesco. A misura che il nostro esercito aumenta, i nostri bisogni di munizioni aumentano dai paesi e i nostri acquisti in paesi neutri diventano sempre più difficili dal punto di vista finanziario. Pertanto il Comitato di guerra dell'ultimo Gabinetto decise all'unanimità essere giunto il momento per l'adozione del servizio nazionale universale. E' questa una delle prime soluzioni di cui l'attuale Governo accetta le conclusioni.

Il Governo si propone di nominare immediatamente un direttore del servizio nazionale che dirigerà insieme il ramo civile del servizio universale nazionale.

Questo direttore sorveglierà che tutte le industrie indispensabili alla prosecuzione della guerra abbiano la mano d'opera necessaria. Egli avrà anche il diritto di limitare il fabbisogno di altre industrie per quanto concerne la mano d'opera e le materie prime, liberando così uomini attualmente esenti dal servizio militare.

Ogni uomo, impiegato nel servizio universale, usufruirà degli stessi vantaggi dei lavoratori delle munizioni. Se riuscisse impossibile ottenere il numero di uomini di cui abbiamo bisogno per queste varie industrie, non esiteremo a domandare al Parlamento di liberarci dalle promesse fatte in circostanze totalmente differenti e di accordarci pieni poteri per porre in esecuzione il nostro piano.

Siamo stati abbastanza fortunati da ottenere che il Lord Mayor di Birmingham accettasse il posto di direttore generale del servizio nazionale. Egli procederà immediatamente al nuovo sistema di arruolamento industriale e spero di essere in grado di dichiarare tra poco che abbiamo potuto ottenere l'esercito industriale sufficiente per tutte le cose riferentisi alla guerra.

La nazione si batte per la sua esistenza e ha diritto di servirsi di tutti i suoi figli.

La questione irlandese

Avrei voluto dire oggi qualche cosa della questione irlandese. Dirò semplicemente questo. Vorrei che fosse possibile eliminare il malinteso tra l'Inghilterra e l'Irlanda che da secoli è fonte di miseria per l'Irlanda e di imbarazzo e di debolezza per la Gran Bretagna. Se potessi riuscire a ciò lo considererei come una grande vittoria per gli Alleati.

E' nell'interesse di tutti che il malinteso scompaia. Ho fatto una volta tutti gli sforzi in questo senso. Non sono riuscito.

Il deputato Thorne interrompe: « Provate ancora. »

I torti — continua il Primo Ministro — non sono tutti dalla stessa parte. Si sente che si procede in un'atmosfera di sospetto. Non soltanto gli Irlandesi diffidano degli Inglesi, ma, ciò che è peggio e più fatale, la diffidenza esiste tra gli Irlandesi stessi. Se tale diffidenza potesse scomparire, credo che potrebbe aversi un atto di riconciliazione che farebbe l'Irlanda più grande e l'impero più grande di quanto non furono mai.

Ecco perchè ho sempre pensato e detto che la soluzione del problema irlandese dipende da un migliore ambiente che i miei colleghi ed io faremo tutti gli sforzi per far sorgere. Noi domandiamo per far ciò il concorso delle persone di ogni razza e di ogni religione, che sarà come un contributo alla vittoria.

Marina e colonie autonome

I miei colleghi ammetteranno che le alte gesta della nostra Marina parlano da sè stesse. Non credo sia possibile trovare parole per riconoscere i servigi immensi, incalcolabili che la Marina inglese rese, non solo all'Impero, ma alla causa degli Alleati. Non solo la vittoria, ma la continuazione della guerra durante due anni e mezzo, sarebbe stata impossibile senza l'assistenza della Marina.

Passo ora alle colonie autonome. I miei predecessori riconobbero parecchie volte l'aiuto meraviglioso che le colonie dettero liberamente alla madre patria nella sua lotta per la causa dell'umanità.

Gli stessi ideali che si ispirano sono condivisi in modo altrettanto intenso dalle colonie. Esse riconoscono che la nostra lotta non è soltanto una disputa europea egoistica, ma che il suo risultato concerne tanto i loro figli quanto i nostri.

Il Governo attuale nutre eguale gratitudine per la valentia mostrata dai nostri compatriotti al di là dei mari su campi di battaglia così numerosi.

Lloyd George propone una Conferenza imperiale con le Colonie per studiare con esse una nuova azione pel trionfo completo e immediato degli ideali pei quali così valorosamente combatterono.

I rapporti con gli Alleati

I nostri rapporti con gli Alleati è l'ultimo argomento cui accennerò. Già al principio di questo anno mi sono permesso di dire che vi erano due cose che dovevamo cercare di ottenere, la prima è l'unità degli scopi, la seconda è l'unità d'azione.

Siamo giunti ad ottenere la prima, poichè mai gli Alleati lavorarono con migliore armonia e in accordo più perfetto che in questa grande lotta. Non vi fu infatti nessun attrito, nessun malinteso.

Ma, quando vengo all'unità d'azione, penso che essa lasci ancora molto a desiderare. Basta che io accenni all'incidente della Rumenia perchè ognuno comprenda ciò che intendo dire.

Il nemico possiede due vantaggi di suprema importanza: uno è che esso agisce per linee interne, l'altro è che una sola grande potenza dominante dirige per così dire le forze di tutte le altre. Noi non possediamo nessuno di questi vantaggi e dobbiamo quindi ottenere lo stesso effetto con altri mezzi. I vantaggi che possediamo sono vantaggi che il tempo migliora continuamente. Nessuno può dire che ci siamo serviti nel modo migliore di questo tempo. Vi fu lentezza di decisione e di azione. Non ricordo chi disse che Necker era come un orologio che ritardava sempre. Vi è un po' di ciò nell'orologio della grande Alleanza.

Dobbiamo trovare il mezzo di giungere ad una decisione più rapida se vogliamo ottenere tutti i vantaggi delle enormi risorse che sono a disposizione degli alleati. Credo che ciò possa ottenersi. Debbono esservi consultazioni più numerose tra gli uomini che hanno la direzione degli affari.

Ciascun paese deve avere meno il sentimento che possiede un fronte che richiede più particolarmente la sua attenzione. La politica del fronte comune deve divenire una realtà.

Dall'altra parte i cannoni austriaci aiutano la fanteria tedesca e la fanteria tedesca rinforza gli eserciti austriaci. I turchi aiutano tedeschi, austriaci e bulgari ed essi sono completamente mescolati.

Vi si ha il sentimento profondo che esiste un solo fronte e credo che anche noi dovremo sempre più compenetrarci di questo sentimento invece di avere una potenza formidabile di cannoni da una parte e petti nudi, anche se valorosi, da un'altra. Ecco una cosa essenziale per gli alleati, se essi desiderano trasformare i loro progetti in azioni ed ho scelto questa opportunità dell'inizio di un nuovo Governo per insistere su questo punto, perchè credo che sia uno dei più essenziali alla vittoria ed insieme alla riduzione del periodo necessario per raggiungere questa vittoria.

La conclusione

La Camera mi scuserà se termino con una nota personale. Con tutta sincerità ho profondamente deplorato di separarmi da Asquith. Sono fiero di poter dire che ho servito ai suoi ordini per numerosi anni e non ho mai conosciuto un capo più amabile e più indulgente. Nessuno sente maggiore ammirazione per le sue qualità intellettuali. Malgrado le divergenze di vedute non avemmo mai alcuna questione personale ed è stato con profondo rammarico che dovetti presentare le mie dimissioni ad un mio sincerissimo amico.

Ma vi sono circostanze nelle quali le considerazioni personali e di partiti non hanno più che importanza insignificante ed in questa guerra ho per parte mia risposto pochissimo all'appello dei partiti. E se ho agito così è perchè ho compreso che dal momento in cui i cannoni prussiani vomitavano la morte su di un piccolo popolo pacifico ed inoffensivo, una sfida era stata lanciata alla civiltà per decidere un argomento molto più elevato, molto più profondo, molto più vasto di una questione di partito, di tutti i partiti; un argomento dalla cui soluzione dipenderà la sorte degli uomini di questo mondo durante varie generazioni, quando i partiti esistenti attualmente saranno caduti come foglie morte sulle grandi vie dell'umanità.

Sono questi i concetti che desidero che la nazione abbia sempre dinanzi ai suoi occhi, affinchè la nostra risolutezza non si indebolisca nè vacilli.

Un momento arriva in ogni lunga guerra in cui gli uomini nella passione e nella furia del conflitto dimenticano i motivi elevati che li fecero entrare nella lotta. Questa guerra è una lotta pel diritto delle genti e la buona fede internazionale. Questa lotta deve essere lo strumento e la via per la quale la pace, l'onore e la buona volontà regneranno tra gli uomini.

La muraglia laboriosamente elevata da generazioni contro la barbarie fu rotta e, se la potenza della Gran Bretagna non si fosse posta attraverso la breccia, l'Europa sarebbe stata inondata da un flutto di barbarie ed oppressa da una dominazione depravata.

La convinzione profonda della lealtà fra le nazioni, lo svilupparsi di una coscienza internazionale, la coscienza che la giustizia è più apprezzata in questo mondo dell'avidità, la convinzione che tutti gli attentati contro i giusti accordi fra le nazioni grandi e piccole riceverà una pronta punizione: ecco ciò che costituiva la via lungo la quale l'umanità si incammina lentamente verso più alti ideali.

Il trionfo della Prussia spazzerebbe via tutto ciò e lascierebbe gli uomini di battersi senza speranza di soccorso nel sentiero di un'arida esistenza.

Ecco perchè dal principio della guerra ebbi un solo ideale politico pel quale mi sono battuto con un'unica mira: la salvezza dell'umanità dalla più formidabile catastrofe che l'abbia mai minacciata nella sua prosperità.

Il discorso di Asquith

Asquith si alza per rispondere a Lloyd George.

Asquith dice: Mio primo dovere è di felicitare Lloyd George di tutto cuore per avere assunto il più elevato ed il più grave posto nel governo. Se parlo da questa parte della Camera, non è perchè io pretenda di essere capo dell'opposizione; non vi è più opposizione, e mio desiderio è di mettere a disposizione del Governo e del paese tutta l'esperienza che posso possedere (*Vivi applausi*).

Asquith deplora profondamente di aver dovuto abbandonare il suo compito prima che fosse esaurito. Riconosce i difetti e gli errori di giudizio dell'ultimo Gabinetto, ma nega solennemente che vi sia stata pigrizia o anche semplicemente lentezza da parte sua o dei suoi colleghi nell'adempimento del loro compito.

Asquith continua: Accetto di sottoporre me stesso e la mia amministrazione al giudizio della storia.

Le risposte da dare alla proposta di pace

PARIGI, 20.

Il *Petit Parisien* riflette l'opinione unanime della stampa. Esso dice: Tre discorsi capitali sono stati pronunciati in risposta alla Nota della Quadruplice nemica. Essi stabiliscono che le potenze dell'Intesa si accordano sulla risposta da dare agli avversari. Le idee si sviluppano da questa triplice esposizione ed appaiono semplici e luminose:

1. La Germania e i suoi alleati hanno fatto proposte di pace, ma si sono astenuti dal formulare la minima condizione. I negoziati non possono essere iniziati su proposte ambigue che ispirano sfiducia. Riservandosi di presentare le loro condizioni, gli Imperi Centrali mostrano tenderci un tranello.

2. Il nemico ha ancora tentato di gettare la responsabilità del conflitto europeo sugli Alleati. Ormai la cosa è giudicata e non inganna più nessuno. L'ostinazione dei nemici di discolparsi denuncia la loro coscienza inquieta.

3. Gli Alleati hanno esposto i loro scopi generali. Essi esigono restituzioni, riparazioni e garanzie per l'avvenire. Gli Imperi Centrali non si sono spiegati su questo punto. L'idea della pace non potrà essere presa seriamente in considerazione prima che spiegazioni non siano state date.

Agire altrimenti sarebbe un pericoloso errore.

4. Il tentativo tedesco è una pura manovra che non avrebbe perduto questo carattere che se l'avversario avesse sostituito un programma definito e chiaro all'equivoco voluto. Se i nemici hanno creduto che noi saremmo caduti nel tranello si sono ingannati.

L'assicurazione obbligatoria per gli infortuni agricoli

REGGIO EMILIA, 19. — Durante il convegno provinciale delle Leghe dei lavoratori della terra, il segretario della locale Camera del lavoro sig. Bellelli ha comunicato, riferendosi evidentemente in parte alla vostra opportuna pubblicazione di alcuni giorni or sono al riguardo, che pare si sia alla vigilia della presentazione di un disegno di legge per l'assicurazione obbligatoria degli infortuni agricoli.

Il Bellelli ha aggiunto « che, secondo le voci in circolazione, sembrava fosse intenzione del Governo di affidare le Casse di Assicurazione alle Mutue Agricole, le quali essendo quasi tutte nelle mani dei proprietari, i lavoratori della terra sarebbero stati alla mercè dei loro padroni, la qual cosa non avrebbe dato alcuna garanzia di serena ed equa giustizia.

« C'è chi parteggia per la costituzione dei Consorzi, dei quali farebbero parte i rappresentanti dei lavoratori.

« Ma se il Governo vuol fare davvero una cosa seria e rapida, senza bisogno di creare nuovi costosi ed ingombranti organismi, non ha che da stabilire il criterio che tutti i lavoratori agricoli siano assicurati alla *Cassa Nazionale per gli infortuni sul lavoro*, che per la serietà, la pratica acquistata in tanti anni di esercizio, dà sicure garanzie morali e finanziarie ».

Dopo una esauriente discussione il Convegno ha votato il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori della terra della provincia di Reggio Emilia, avuta comunicazione che il Governo sta per proporre l'approvazione di un progetto di legge per l'assicurazione degli infortuni pei lavori agricoli, tardo atto riparatore per il riguardo che meritava la laboriosa e benemerita classe dei lavoratori della terra, esprime il voto che la legge sia approvata sollecitamente e che l'assicurazione sia affidata alla *Cassa Nazionale per l'Assicurazione degli Infortuni sul lavoro*, istituto che per il controllo e la rappresentanza che attualmente vi hanno Governo, industriali e lavoratori e domani l'avranno i proprietari terrieri ed i lavoratori dei campi, dà tutte quelle serie garanzie ai lavoratori dei campi che possono persuaderli come la legge in loro favore non si risolva in una delusione ».

Cronaca di Roma

GIOVEDI', 21 dicembre. — San Tommaso Ap.
Il Sole nasce alle ore 7,30',1''; tramonta alle ore 16,40',3''.
La Luna nasce alle ore 3,47'; tramonta alle ore 13,32'.
L'Avemaria suona alle ore 17.

Convegno dei professori universitari

I professori universitari, riuniti a convegno, ieri sera in fine di seduta si occuparono del tema: *Necessaria e urgente riforma delle scuole universitarie di magistero, di lettere e di scienze*. Riferì brillantemente il prof. Ricchieri di Milano. A conclusione il relatore presentò un ordine del giorno che venne approvato, ad eccezione della ultima parte riguardante l'obbligatorietà.

✦ ✦ ✦

Stamane i professori si sono recati all'Università per assistere alla commemorazione di Guglielmo Oberdan, e non hanno quindi tenuto seduta.

Nel pomeriggio si sono invece riuniti sotto la presidenza del prof. Pedozzi. Questi, assistito dal seg. generale prof. Arias, apre la discussione sulla *Sospensione attuale dei Consorzi Universitari*.

Il prof. Viola di Palermo, mette in rilievo i numerosi inconvenienti che derivano da tale sospensione e crea un'animata discussione cui partecipano i professori: Enriques, Siotto-Pintor, Baviera, Bassani, Ricci, Orestano, Lattes ed altri. Quindi votano all'unanimità il seguente ordine del giorno: «L'assemblea fa voti che in niun caso per far fronte alle esigenze attuali si occupino cattedre universitarie in modo diverso da quello imposto dalle leggi e dai regolamenti». Quindi il prof. Vivante, a nome anche del prof. Nallino, riferisce sul resoconto finanziario, compilato dal prof. Arias e viene senz'altro approvato con un plauso alla presidenza.

Viene ora in discussione il tema: «Scambio internazionale dei *Professori Universitari* ». Il relatore on. Credaro rileva l'importanza dell'argomento riportandosi ad un decreto emanato dal Ministro del tempo on. Boselli il 19 giugno 1906, in cui veniva conferito al prof. Villari e all'oratore, l'incarico di compiere studi e avviare trattative con gli Stati stranieri per lo scambio dei professori.

L'oratore accenna a quanto egli tentò di fare qualche anno fa in Italia con l'inviare in alcuni collegi annessi alle Scuole Normali della Francia, maestri e maestre, ma mancò da parte nostra la reciprocità di trattamento. E' d'avviso che lo scambio dei professori universitari, debba essere esteso anche ai professori di scuole medie di età non superiore ai 30 anni. L'oratore cita gli esempi di altre nazioni fra cui la Francia e la Germania, per sostenere la utilità di questo scambio.

L'on. Credaro è vivamente applaudito. Dopo osservazioni dei proff. Scaduto, Enriques Nallino, Pittarelli, Bonfante, Lattes e Corbino si approva ad un'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea nazionale dei proff. Universitari: plaudendo ai concetti esposti nella relazione del prof. Credaro; tenendo presente che da una maggiore conoscenza reciproca fra i proff. italiani e quelli stranieri deriverà una sempre maggiore considerazione della scienza italiana all'Estero e un viepiù fecondo ravvivamento dell'attività scientifica del nostro paese;

fa voto che sia per iniziativa del Ministero della P. I. sia secondando iniziative analoghe di altri Stati si addivenga ad un regolare scambio internazionale di professori universitari e che il Governo sancisca opportune garanzie che consentano ai professori italiani di prestare servizio all'Estero senza nocumento della loro carriera ».

La morte di Romolo Prati

Stamane, al Policlinico, dopo lunga malattia, è morto il cav. Romolo Prati, caposezione alla Corte dei Conti.

Parecchi anni or sono egli era stato redattore della *Tribuna* e durante i lunghi anni passati a servizio dello Stato non aveva mai abbandonato completamente il giornalismo.

I suoi scritti apparivano sovente sulla *Scena Illustrata* e in parecchi giornali letterari.

Alla famiglia le nostre condoglianze.

Il trasporto della salma avverrà domattina alle ore 11 partendo dal Policlinico.

Il Tevere e l'Aniene in piena

Il vecchio Tevere ribelle, ingagliardito dalle copiose acque recenti ha vinto ogni freno, e superati gli argini che lo domavano s'è precipitato sulla campagna abbattendo, travolgendo nei suoi gorghi voraci quanto ha incontrato nel suo dilagare.

Tronchi d'alberi, masserizie, bestiame, tutto ciò che forma il benessere del campagnuolo, tutto ciò che il contadino ha saputo raccogliere dopo anni di fatiche il fiume irato ha strappato, ha divelto, ha trascinato mugghiando nel suo alveo e incanalato nella sua arteria maggiore onde nessuno possa carpirgli quella preda copiosa.

Sulla distesa d'acqua grigia emergono ancora tettoie e comignoli, fremono cime intristite d'alberi d'alto fusto; sballottano carogne d'animali; danzano tavoli, sedie, utensili, indumenti che s'avventano fra loro, si svincolano, si stringono di nuovo più avanti ove le correnti s'insinuano con veemenza maggiore.

La Via Ostiense è ormai scomparsa: pochi ruderi, qualche casolare, dei filari d'alberi ne indicano appena il corso tortuoso.

Le officine del Gas specchiano ancora le loro torri e i loro comignoli e le loro passerelle sull'acqua che le serra gorgogliando; e la basilica di S. Paolo sembra galleggiare su tutto quell'immenso lago limaccioso che va sempre più allargandosi, sempre più distendendosi con moto lento ma inesorabile.

I vigili da questa notte non hanno tregua: accorrono sempre volenterosi ove maggiore è il pericolo, assidui e instancabili; e al Viale Angelico, al Ponte Mammolo, all'isola di S. Bartolomeo ovunque è una sciagura da scongiurare, un salvataggio da operare sono là con i loro attrezzi e con la loro abnegazione, sprezzanti ogni insidia pronti ad ogni sacrificio pur di strappare ai gorghi del fiume le sue vittime, la sua preda.

E la piena aumenta: notizie giunte stamane da Orte fanno prevedere danni maggiori, poichè le acque del Tevere hanno raggiunto stamane all'idrometro di Ripetta metri 13,95.

✦ ✦ ✦

Abbiamo da Tivoli:

Per le costanti pioggie di questi giorni l'Aniene ha straripato in vari punti. La *conca d'oro* tra Roviano e Anticoli, è sott'acqua e le semenze quasi tutte trascinate dalla furia delle onde. L'irruenza delle acque minaccia di nuovo la stabilità del lato sud del classico convento benedettino di San Cosimato.

La corrente trasporta alberi divelti, frammenti di capanne e carogne.

Maestosa è la grande cascata il cui rombo si ode da lontano. Pontelucano è superato dalla piena che preme contro i maRelli di cinta. L'acqua ha raggiunto la base della famosa torre, tomba dei Plauzi.

Questa notte ha piovuto di nuovo a dirotto e mentre scrivo le cateratte del cielo rovesciano ancora acqua che solleva all'interno nebbia fitta e uggiosa.

I contadini sono quanto mai preoccupati per l'allagamento dei loro piccoli poderi.

Il manifesto di chiamata alle armi

E' stato affisso il Manifesto di chiamata alle armi della classe 1898 e dei riformati del 1896.

La Sessione della leva sulla classe del 1898 resterà aperta dal 1. Gennaio al 31 marzo 1917, e le sedute ordinarie dei Consigli di leva per l'arruolamento degli iscritti e per la nuova visita dei riformati della classe 1896 si svolgeranno fra il 2 gennaio e il 28 febbraio 1917.

Sussidi alle famiglie dei richiamati

Il Municipio avverte il pubblico che nelle ricorrenze di Natale e Capo d'anno le Sezioni Casse per il pagamento dei soccorsi alle famiglie dei richiamati resteranno chiuse i giorni di domenica 24, lunedì 25, domenica 31 dicembre e lunedì 1. gennaio 1917.

Ancora dei cannoni! Ancora delle munizioni!

Questo è il programma delle Nazioni Alleate per affrettare la vittoria, ma l'immane lavoro degli armamenti, gli sforzi colossali che questi esigono, come nascono e vengono portati a fine i giganteschi 420 e 305 non sono conosciuti dal pubblico: orbene questo vitale e meraviglioso lavoro che si svolge per la maggior grandezza della nostra Patria è rivelato dall'importante film che da oggi mercoledì e per soli tre giorni si proietta al « Modernissimo » in Piazza San Marcello.

La Società Italiana per Film d'Arte

partecipa ai Signori Azionisti di avere provveduto al bollo suppletivo delle Azioni disposto dal decreto luogotenenziale del 31 Maggio 1916 facendo bollare le matrici dei titoli sociali.

Il “Corriere Economico,,

Sommario del N. 30 (21 Dic. 1916):

Le necessità politico-economiche urgenti dell'ora presente. — *Prof. R. A. Murray* - L'esposizione finanziaria del Ministro Carcano. A proposito del credito marittimo. — *I. Aguet.* - La situazione finanziaria della Germania. — *Ing. Allievi e Avv. Reyna* - A proposito dei decreti pei sopraprofitti di guerra. — *D. Picci* - Le derivazioni d'acque pubbliche. — *Rassegne — Legislazione ed Amministrazione.* - Abbonamento annuo L. 40; semestre L. 20; un numero L. 1. - Direz., Redaz. ed Amm. Via Nazionale, 214 - Roma.

La limitazione dei consumi

Il Sindaco ha pubblicato le norme concernenti la limitazione dei consumi prescritte dal Decreto Luogotenenziale 15 dicembre corrente e che oggi sono andate in vigore in tutti i pubblici esercizi di *Restaurants*, Trattorie, Osterie, Caffè, Latterie, ecc. ecc.

Istituto romano di Beni Stabili

I Signori Azionisti sono avvertiti che l'Istituto provvederà direttamente alla bollatura supplementare dei titoli azionari voluta dal Regio decreto 31 maggio 1916, n. 605.

Roma 18 dicembre 1916.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Un cieco laureato in giurisprudenza

La notizia è tanto più importante in questo momento perchè servirà ad incoraggiare i valorosi che hanno dato la luce per la patria.

Il giovane Antonio Loffredo perdette la vista mentre faceva il primo anno di legge all'Università di Napoli. Come era naturale egli rimase qualche tempo avvilito e disperato, ma poi, venuto a conoscenza che ciechi-nati avevano potuto dedicarsi a molte forme di attività fino a prendere carriere liberali, riprese animo, tornò ai suoi studi e ieri l'altro si laureava brillantemente dottore in legge a pieni voti.

Il Loffredo, entrato nel campo dei ciechi, non poteva fare a meno di appassionarsi grandemente alla posizione giuridica e sociale, creata intorno ad essi da pregiudizi inveterati, e la sua tesi sulla personalità giuridica del cieco, svolta con grande vivacità e competenza, è stata giudicata degna di stampa.

Due ricevimenti

All'avvocatessa parigina signorina Saillard che lascerà dopo domani Roma sono stati dati due ricevimenti: uno nel pomeriggio di ieri dalle signore del *Lyceum* a cui parteciparono artisti, giornalisti e letterati; l'altro dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e di Disciplina dei Procuratori, nelle sale del Palazzo di Giustizia.

La signorina Saillard è stata in entrambi festeggiatissima.

E meno male che i nostri avvocati si sono mostrati verso di lei più cavalieri che verso le donne italiane!

Il Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri e Architetti

In seguito alle elezioni del 17 corr., il Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri e degli Architetti, residenti nella provincia di Roma è risultato così composto per l'anno 1917:

Presidente: Milani prof. ing. Gio. Battista — *Vice-presidente*: Rocchi comm. ing. gen. Enrico — *Segretario*: Luzi ing. Ettore — *Consiglieri*: Caiani ing. Vincenzo, Canevari ing. Giovanni, Fucci comm. ing. Giuseppe, Grazioli cav. ing. Carlo, consigliere Comunale, Palopoli ing. Alfredo, Rapisardi Bizza cav. uff. ing. Pasquale, Rom Picci cav. ing. Pietro, Serafini Amici cav. ing. Francesco.

L'Unione fra le Associazioni liberali costituzionali. — Nel manifesto per la commemorazione di Oberdan, non comparve l'Unione delle Associazioni liberali-costituzionali perchè i promotori di tale manifestazione non l'hanno invitata, nonostante che l'Unione stessa appartenga al nucleo romano dei partiti interventisti.

L'on. Barzilai commemora Oberdan

E' riuscita grandiosa, imponente; una vera apoteosi del martire triestino.

Fino dalle nove del mattino i dintorni e l'atrio della R. Università erano affollati. Facevano gli onori di casa gli studenti coi loro caratteristici berretti. Il pubblico affluiva a fiotti fra la doppia spalliera dei carabinieri.

Mezz'ora prima dell'ora indicata, la vasta sala della Biblioteca Alessandrina era gremita. Gli ultimi arrivati dovettero adattarsi sulle loggie.

Tutti gli allievi delle scuole, che vollero far vacanza, riempiono il vasto cortile della Sapienza e di tratto in tratto intuonavano gli inni della Patria e quelli goliardi.

Fra gl'intervenuti notiamo il Ministro Leonardo Bianchi, i sottosegretari on. Morpurgo, Foscari e Rossi, il rettore dell'università prof. Tonelli, il prefetto comm. Aphel, l'assessore comm. Di Benedetto, Ernesto Nathan, l'assessore Sprega, il consigliere comm. Bianchi, il prof. Galanti, Agesilao Filipperi, il comm. Fossati, l'avvocato Levi, il dott. Mario Poco, lo scultore Guastalla, Teodoro Mayer, l'avv. Ara, i professori dell'Ateneo e dei Licei di Roma, ecc. ecc.

Fra le numerose signore intervenute notate la sig.ra Tonelli e la sig.ra Maria Barzilai.

Aderirono i ministri on. Boselli, Bissolati, Morrone, Orlando, Corsi, Carcano, Ruffini, Scialoia e Ancona.

L'Ambasciatore di Francia, delegò un membro a rappresentarlo.

Intorno al podio sono collocate le bandiere e i labari delle terre ancora irredenti e delle Società democratiche.

Dopo il discorso del rettore Tonelli e dello studente Pironti

Parla Barzilai

Si fa un grande silenzio.

L'oratore esordisce rievocando la gloria sette volte secolare del romano Ateneo, le cui sorti secondarono lungamente la fortuna dei pontefici, mentre dalle sue aule la scienza e lo spirito di esame partivano per annunciarsi alle porte della rocca teologica.

Di qua uscivano volontari per le antiche battaglie dell'indipendenza, di qua Guglielmo Oberdan, araldo e precursore della nuova.

Oberdan, disertato dall'Austria per non concorrere a soffocare nel sangue a Serajevo e Banialuka il diritto dei serbi di Bosnia e di Erzegovina, fu spettatore da Roma della storia italiana che si svolgeva tra l'80 e l'82.

Aveva visto rinfacciare a Cairoli come atto di malafede internazionale il rispetto del sentimento italiano e il barone Haymerle fare da palazzo Chigi, confortato ed applaudito dai più, la requisitoria contro il programma delle rivendicazioni italiane.

E Depretis, sopravvenire ondeggiante tra le sue tradizioni di cospiratore, il suo vecchio cento con l'Austria e le suggestioni di Pasquale Stanislao Mancini che ogni salute cercava nel vincolo con gli imperi e che, con l'aiuto di destri, di sinistri e anche di democratici, come rinfacciava il grande Poeta della Maremma, riusciva ad imperio.

E vide, malgrado le lunghe resistenze del conte di Robilant, il Re d'Italia condotto a Vienna e pochi giorni dopo il conte Kalay nelle Delegazioni parlare in nome del Governo austriaco con linguaggio disprezzante che il conte Wimpfen cercherà poi di smentire, della futura alleata e il conte Kalnoky negare la possibilità che la visita per la eccezionale situazione di Roma fosse restituita nella Capitale d'Italia. E il 20 maggio dell'82 vedeva segnarsi il patto dell'Alleanza con la reciproca garanzia della integrità territoriale.

E il 2 giugno scompareve l'Eroe superstite della epopea, che aveva promesso farsi legare al suo cavallo per combattere le ultime battaglie per la unificazione italiana.

Ed i giovani adattarsi ai nuovi tempi e i vecchi, anche coloro che, come Alberto Cavalletto e Giuseppe Finzi avevano conosciuto lo Spielberg e la Mainolda, rassegnarsi alle nuove necessità della politica internazionale.

E allora egli pensò che il sacrificio potesse svegliare i dormienti, risuscitare lo spirito del passato, impedire che il nome italiano diventasse sinonimo di indifferenza e viltà e all'imperatore che a Trieste il 17 settembre voleva consacrare i cinque secoli dalla riunione all'Austria della terra infelice, pensò portare il saluto di coloro che ancora credevano nell'avvenire.

Andò per uccidere o per farsi uccidere? Vana ricerca; avesse avuto il pensiero della strage, non era quel principe che si apparecchiava a calpestare il suolo della sua Patria, lo stesso che dall'agosto '48 al settembre '49 aveva scannato a Milano ed in Lombardia più di mille innocenti e più di mille per le mani di Haynau, la sua jena a Brescia nelle 10 giornate, con l'epilogo di 15 forche e di molti roghi nei quali erano arsi i ribelli bagnati di acqua ragia e bitume?

Non era lo stesso imperatore che a Livorno, a Pistoia, a Bologna, a Mantova, in Ancona, in Romagna, altre migliaia di vittime aveva immolate, preti e laici, nobili popolani e borghesi, tutti eguali dinanzi alla forca?

Così che dopo l'eccidio a tradimento dei nove contadini colti nel '59 a Torricella, nella ritirata di Lombardia, Francesco Domenico Guerrazzi doveva scrivere sul loro sepolcro: « Tra gente italiana ed austriaca, in ogni tempo, in ogni luogo, patto il sepolcro, tregua la morte! ».

Ma volle Oberdan sopratutto che il cadavere di un figlio di Trieste si stendesse tra l'Austria e l'Italia per richiamare gli animi alla storia, per indicare agli sconoscenti e agli illusi l'Austria nella sua ferocia immutabile.

Aspettava che accorressero le rosse legioni a placare il suo spirito, che squillasse la diana di guerra.

Ma l'evento assai si dilungava dall'ardente speranza!

Fu condannato senza prove per un regicidio che forse solo aveva pensato.

A Victor Hugo e a Carrara che avevano chiesto la grazia del capo, Francesco Giuseppe rispose affrettando, per non avere altre noia, l'esecuzione.

Il suo corpo fu fatto scomparire dal cimitero di Sant'Anna; alla infelice madre fu presentato il conto del canape servito per strangolare il figliuolo e le competenze legittimamente dovute per trasferta da Vienna al carnefice Willembacher!

Il precursore è messo sugli altari e gli antichi e i nuovi martiri, Speri, Calvi, Sauro, Battisti, gli fanno corona ed egli che ebbe il conforto di una fervida giovanile speranza, non quello, almeno ad altri serbato, dello spettacolo della Patria in armi, vede coloro che nei giorni più tristi gli serbarono fede, potersi confondere, tutti esecutori del suo testamento a tutti gli italiani di ogni età, di ogni partito, di ogni classe, legati dal vincolo indistruttibile di una passione, di una speranza, di una necessità, di una vendetta comune.

Il poderoso discorso, interrotto in vari punti da vivissimi applausi, è salutato in fine da una ovazione imponente.

Gli studenti intonano gl'inni goliardi. La folla, che s'addensa nel cortile dell'Università, e che non ha potuto partecipare alla cerimonia nell'aula, chiama a gran grida, l'on. Barzilai, che, da una loggia del primo piano, saluta con vibranti parole gli studenti di Roma che nell'epica lotta, che si combatte contro il nemico secolare, fanno olocausto della loro balda giovinezza, e vanno incontro alla morte pieni di entusiasmo e di fede. Queste parole, lanciate in un atmosfera satura di entusiasmo, suscita nuove acclamazioni.

L'inaugurazione della via G. Oberdan

Mentre nell'Aula Magna si svolgeva la solenne commemorazione, fuori nel Cortile e nelle strade si svolgevano colluttazioni fra gli agenti della forza pubblica e migliaia di studenti secondari, i quali pur essendo sprovvisti di biglietto d'invito volevano entrare ad ogni costo. Tafferugli che cessarono però non appena il gruppo delle bandiere — del comitato Pro Dalmazia, della Trento e Trieste, della Lega Navale, della Sezione romana della « Corda Frates », della Università, della « Corda Frates » femminile e delle scuole secondarie di Roma — s'incolonnò per precedere il corteo che si reca ad inaugurare la nuova via Guglielmo Oberdan.

Dinanzi alla targa marmorea che reca il nome del martire triestino nessun discorso è stato pronunciato, nessuna cerimonia ufficiale compiuta. Solo il canto dell'inno goliardico e di quello di Trieste hanno salutato il nome glorioso che mille e mille petti han ripetuto con voce commossa.

Null'altro: e così la cerimonia è finita.

Per la difesa della costa ligure

Il Ministero della Marina ha dato la seguente risposta alla interrogazione degli on.li Astengo ed altri, presentata il giorno 17 corrente:

« Mentre per ragioni di necessario riserbo, dipendenti dal carattere dell'interrogazione, non sono in grado di dare agli onorevoli interroganti indicazioni particolareggiate sull'opera e sugli intendimenti del Ministero della Marina e di quello della Guerra circa ai mezzi di difesa e sorveglianza della costa ligure, li assicuro che ad esse non si manca di provvedere e che, per quanto possibile, saranno intensificate d'accordo fra i due Ministeri ».

Roma, li 19 dicembre 1916.

Il Sottosegretario di Stato per la Marina anche pel Collega per la Guerra: BATTAGLIERI.

I Polacchi e l'intervento dell'Intesa

Come è noto l'intervento dell'Intesa nella questione polacca a proposito del comunicato russo in risposta all'atto degli Imperi Centrali riguardante uno Stato polacco indipendente, è stato accolto dai polacchi di Varsavia e dai polacchi profughi in Russia e negli altri Stati d'Europa con riserva. Ora importa conoscere anche l'impressione ricevuta dell'elemento più moderato polacco che vive in Russia. E la troveremo nelle colonne del *Dziennik Polski* (Giornale Polacco) che si pubblica in Pietrogrado e che di questo elemento moderato è l'organo riconosciuto.

Il *Dziennik Polski* dopo di aver constatato con soddisfazione il tono di calda e sincera simpatia per la Polonia che informa le adesioni dell'Intesa al comunicato russo, e dopo di aver messo in rilievo che questo scambio di Note costituisca, in modo non dubbio un primo passo dell'Intesa verso la internazionalizzazione della questione polacca, affronta il grosso guaio che si nasconde dietro la parola *autonomia*, parola elastica tanto nel senso dell'allargamento quanto in quello della restrizione. Ed aggiunge testualmente così:

« Tenendo conto delle preoccupazioni dei polacchi, la politica pratica deve capire e prendere in considerazione fino a che punto dopo l'atto degli Imperi Centrali, questa parola (autonomia) può essere sfruttata nel senso favorevole alla politica tedesca, la quale tende di presentare i propositi dell'Intesa nella questione polacca come in disaccordo con le « secolarie aspirazioni della Nazione Polacca », che d'altra parte vengono ribadite nei dispacci dell'Intesa ».

Il giornale osserva inoltre, che la frase contenuta nei dispacci dell'Intesa: *popoli che abitano tutte le terre polacche*, è addirittura equivoca e inesatta, essendo notorio che nel territorio etnografico della Polonia la nazionalità dei polacchi non può essere messa in dubbio. E conclude: « Fino a che la diplomazia Europea non si libererà da questi equivoci, i nemici comuni della Polonia e dell'Intesa si approfitteranno sempre per agitare le acque onde pescare nel torbido.... L'Intesa — lo attendiamo con piena fiducia — illuminerà a luce di sole il carattere illusorio delle promesse fatte dai nostri nemici ».

Le nuove dichiarazioni di Briand
al Senato francese

PARIGI, 20.

Da molto tempo non si ricorda nei corridoi del palazzo del Lussemburgo, sede del Senato, una animazione uguale a quella di oggi. L'interesse della seduta era tale, data la situazione politica, che il Questore del Senato, *Gustavo Rivet*, pur disponendo nelle tribune di trecento posti, venne bersagliato da varie migliaia di domande. I privilegiati si stipavano nelle tribune straripando nei corridoi un'ora prima che si aprisse la seduta. La ressa era tale che quando cominciò la seduta il senatore Savary che occupava il seggio presidenziale, invece del presidente Dubost indisposto, dovette minacciare di far sgombrare le tribune se si continuava a rumoreggiare alle porte. Il pubblico aveva invaso anche la tribuna della stampa.

Tutta la prima parte della seduta consacrata a questioni secondarie si svolge fra continui rumori che si calmano quando il senatore Beranger comincia a interpellare il Governo. Beranger, assai noto come giornalista e come membro attivissimo della Commissione senatoriale della guerra presieduta da Clemenceau, non è mai stato un oppositore molto pugnace dei vari ministeri, ma da qualche tempo è passato nelle file dell'opposizione che sembra dovuta concentrarsi intorno all'ex ministro Painlevè, a cui infatti rende omaggio nel suo discorso. Painlevè sarebbe l'antesignano di coloro che non vorrebbero vedere il posto di Briand preso da Clemenceau.

L'attacco di Béranger

Béranger sostiene che il capo del governo non ha mantenuto le promesse fatte nel Comitato segreto nel giugno scorso e gli rimprovera di avere condotto la guerra mollemente come ha dimostrato il fatto che il territorio invaso non è ancora liberato. Il rimprovero suona specioso sulla bocca di un uomo politico che conosce intimamente le difficoltà della guerra moderna.

L'impetuosa risposta di Briand

L'attacco è molto debole, ma porge a Briand l'occasione per pronunciare uno dei discorsi più impetuosi che si siano uditi da lui sinora. Briand ha dimostrato che nessun Governo potrebbe agire se gli vengono creati continuamente inciampi. Poichè Béranger ha dichiarato di considerare come vuota formola teatrale quella dell'azione unica sulla unica fronte, Briand afferma che sarebbe ridicolo pretendere di vedere una sola persona dirigere dal suo tavolino tutta l'azione complessa degli alleati. In realtà questi hanno cercato di coordinare i loro sforzi nella più larga misura possibile. Durante il Comitato segreto nel giugno scorso parecchi oratori avevano deplorato che non si fosse ancora tentato nulla per alleviare la pressione a Verdun; ma proprio allora gli alleati occidentali stavano preparando l'offensiva della Somme che doveva rendere possibile la vittoria francese innanzi a Verdun. Come esempio della coordinazione degli sforzi, Briand cita anche il fatto che Brussiloff anticipò la sua progettata offensiva per permettere all'Italia, attaccata con estrema violenza, di respingere più sicuramente gli invasori. Bisogna considerare i fatti nel loro concatenamento logico; bisogna sopratutto riflettere che se la vittoria è lontana è però sicura. La Germania non ha vinto quando aveva la preponderanza assoluta e non potrà vincere più.

Il senatore Debierre interrompe chiedendo: E Bukarest?

Briand risponde: Certo in Oriente si sono svolti avvenimenti dolorosi; il nemico ha riportato successi che nessuno cerca contestare, ma quei successi non sono decisivi. Dopo la sconfitta dell'Yser la Germania non può sperare di ottenere una vittoria definitiva. Concludendo Briand invita ancora una volta gli opositori a portare alla tribuna accuse specifiche alle quali risponderà, non con parole vaghe, ma con documenti.

La perorazione è coperta da vivi applausi.

La proposta di pace tedesca

Béranger torna brevemente alla carica e sembra che il Senato voglia ricorrere subito alla discussione a porte chiuse, quando il sen. Touron, che rappresenta una delle provincie invase, domanda al capo del governo di rintuzzare anche dal Senato la perfida manovra tedesca.

Briand risale alla tribuna. Dice:

« Fin dal primo momento, sulla semplice indicazione dei giornali, tenni a far conoscere alla Camera quel che pensiamo di ciò che io considero come una grossolana manovra. La mia parola corrispondeva al sentimento di tutti gli Alleati. Poscia furono pronunciate in Italia ed in Russia forti parole per dimostrare che noi non saremmo stati ingannati. La risposta concertata che verrà data, farà conoscere in modo netto che è impossibile prendere sul serio la proposta degli Imperi centrali. Mi permetto di insistere sul vero carattere del discorso di Bethmann Hollweg. Se, nel momento in cui fa appello a tutte le ultime riserve della sua popolazione e deporta le popolazioni del Belgio e dalla Polonia, e nel momento in cui ottiene un successo in Oriente, avesse la certezza della vittoria, la Germania avrebbe essa fatto una tale proposta? E' un tranello ed una manovra.

La Germania attraversa ore difficili. Vi sono vacillamenti nella sua pubblica opinione. Essa si leva dinanzi al mondo e dice: « Questa guerra non sono io che l'ho voluta; io la subisco ». A questa affermazione la risposta è troppo facile a dare. Non è più il caso di dimostrare che fino all'ultimo minuto i paesi alleati si sforzarono di mantenere la pace; ma la guerra venne, decisa dalle potenze centrali, le quali vi si lanciarono, spinte dalla certezza di vincere. Il Cancelliere osò perfino dichiarare di poter trascurare i « pezzi di carta ». Tali parole non potranno scomparire: è la Germania che porterà la responsabilità della guerra.

Quando viene a dire: « Siamo vittoriosi e proponiamo la pace », essa non dice la verità. Anzitutto la Germania non è vittoriosa e non vede sopravvenire la vittoria, altrimenti essa la imporrebbe al mondo. Questo grido di pace è un grido di debolezza ed è anche un atto di astuzia. Si cerca invano in esso qualche cosa di preciso. Nelle condizioni in cui tale proposta è fatta, essa è ancora un atto di guerra. Gli Alleati sono ben decisi ad opporre a questa manovra la sola risposta che essa comporta. Il nostro paese non è stato turbato dalla manovra ed esso l'ha considerata come una sfida ed ha detto che la migliore risposta da darsi è stata la vittoria di ieri a Verdun. (*Applausi*). La risposta ufficiale degli Alleati sarà degna del nostro paese. (*Applausi*).

Il Comitato segreto

Sono appena cessati gli applausi quando Clémenceau si leva per protestare acerbamente contro il sopruso usato a suo riguardo. Anch'egli aveva presentato una interpellanza che doveva avere la precedenza per ragioni di procedura. Comunque egli esige che la sua interpellanza sia unita a quella di Béranger e che entrambe siano discusse in Comitato segreto. Poichè Briand si è già dichiarato pronto a dare tutte le spiegazioni possibili, il Senato decide senz'altro di tenere seduta a porte chiuse, e le tribune vengono sgombrate fra vivaci commenti.

Alla fine della seduta pubblica Clémenceau appariva manifestamente irritato. Egli avrebbe certo preferito che non si fosse offerta a Briand l'occasione di fare dichiarazioni destinate ad influire sull'opinione pubblica.

La seduta pubblica termina alle 19.50.

La fine della prima seduta

La prima seduta segreta del Senato per la discussione di varie interpellanze è terminata alle 19.30.

Briand è in minoranza
negli Uffici della Camera

PARIGI, 20. — La Camera ha proceduto ieri negli uffici all'elezione della Commissione incaricata di esaminare un progetto tendente ad accordare al Governo il diritto di prendere con decreti alcune misure interessanti la difesa nazionale. Sono stati eletti 23 membri ostili al progetto e 10 favorevoli al progetto, pur chiedendone modificazioni.

La Camera ha proceduto pure all'elezione di una Commissione incaricata di esaminare alcune proposte di iniziativa parlamentare chiedenti la revisione della Costituzione. Sono stati eletti 27 membri contrari e 6 favorevoli a tali proposte.

Sul fronte francese

PARIGI, 19. (Ore 23). — *Lotta di artiglieria viva da ambo le parti sulla riva destra della Mosa, specialmente nella regione di Bezonvaux, del bosco di Baurières e di Chambrettes. Nessuna azione di fanteria.*

Sul resto del fronte azioni di artiglieria intermittenti.

BASILEA, 19. — Si ha da Berlino: *Gruppo di eserciti del principe ereditario Rupprecht di Baviera. — Sulle due rive della Somme il fuoco dell'artiglieria e dei lanciamine è divenuto, ad intervalli, più vivo.*

A nord-ovest e a nord di Reims distaccamenti francesi che dopo una forte preparazione di artiglieria hanno avanzato contro le nostre trincee, sono stati respinti.

Gruppo di eserciti del principe ereditario germanico. — Nel pomeriggio l'intensità del fuoco è aumentata sulla riva orientale della Mosa.

I francesi hanno attaccato il bosco di Fosses.

Dopo un combattimento corpo a corpo la fattoria delle Chambrettes, situata dinanzi alla nostra posizione, è rimasta nelle mani nemiche.

La corazzata "Patrie„ non è danneggiata

PARIGI, 19. — I circoli autorizzati smentiscono formalmente il comunicato tedesco affermante che un sottomarino avrebbe gravemente danneggiato con un siluro la corazzata francese *Patrie*.

Il gelo in Russia facilita le ostilità

LONDRA, 20. — Da Pietrogrado mandano al *Daily News*: Il fattore attuale determinante l'attività sul fronte russo è il gelo. Le rive dello Stokhod s'induriscono e i tedeschi tentano di avanzare con le loro batterie. I russi, vedendo questi preparativi, hanno intensificato la lotta dalle artiglierie in questa regione e le cannonate sono divenute più violenti.

Più a nord, dove il terreno si va consolidando, le pattuglie di avanguardia russe sono più attive e inquietano il nemico con frequenti *raid*.

Sulla fronte Riga-Dvinsk incominciano i rigori dell'inverno; il fiume Missa è completamente gelato. Blocchi di ghiaccio ostruiscono la Dvina ed è già possibile di attraversarla. L'attività russo-tedesca s'intensifica nel distretto all'ovest di Riga, dove il terreno è reso solido e resistente per il gelo.

Sul fronte romeno
La cavalleria nemica a Badadag

BASILEA, 20. — Si ha da Sofia: In Dobrugia le truppe alleate raggiunsero la linea Badadag-Ostrovo. La cavalleria entrò nella città di Badadag.

BASILEA, 19. — Si ha da Vienna: *Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. — Nella Valacchia orientale la situazione è generalmente immutata.*

BASILEA, 19. — Si ha da Berlino: *Nella Dobrugia settentrionale il nemico ha continuato la ritirata al di là di due posizioni organizzate.*

Il nostro esercito avanza verso il Danubio inferiore.

La Grecia protesta
per l'occupazione delle isole

ATENE, 20.

Ieri sera il Governo greco ha consegnato una protesta ai ministri d'Italia e di Russia che si trovano in Atene, facendone lasciare copia presso le Legazioni di Francia e di Inghilterra i cui titolari restano tuttora imbarcati al Pireo. La nota osserva che le isole di Syra, di Naxos, di Paros, di Fino, di Kea e di Santorino sono già assoggettate con la forza e col concorso degli Alleati al Governo venizelista rivoluzionario malgrado che i sentimenti della popolazione continuino ad essere fedeli alla dinastia ed all'unione con la Grecia; e conclude chiedendo che le isole siano restituite e vi siano ristabilite le autorità regie.

I ministri delle potenze si riservarono di rispondere chiedendo intanto istruzioni.

Calmi.

RICORSI STORICI

A proposito della pace

Ormai è bell'e inteso: alla proposta tedesca di pace nessuno ha prestato ascolto, nessuno ha creduto a sincerità. La mentalità germanica, nella sua grossolana percezione dell'effetto, non poteva essere disillusa in più pronto e peggior modo; e alla perspicuità della geniale mente latina neppure è stato difficile discoprire le dolorose e gravi ragioni che hanno indotto i tedeschi a proporre la pace, come subito il volgare tranello è stato smascherato con far presente la pregiudiziale più elementare: « Possibile fare un trattato di pace con chi ha dichiarato considerare i trattati semplici pezzi di carta? »

E allora, piuttosto, è parso opportuno ricercar qualche confronto storico tipico di chi dicendosi, o essendo, vittorioso, abbia offerto pace e il caso presente, ben tipico anch'esso, d'una Germania autosuggestionata di egemonia assolutista, la quale inizia pacifiche proposte.

E l'esempio subito è soccorso. Nella primavera del 1797 Napoleone aveva portate le sue colonne repubblicane sulle alpi Giulie e nella valle della Drava; il 29 era a Villaco e il 31 a Klagenfurt, non più lontano di 80 leghe da Vienna. Eppure lo stesso giorno egli inviò all'arciduca Carlo, generale in capo delle forze imperiali, una lettera con proposta di pace. La lettera è nota, quanto memorabile: è bene però riportarne i brani più salienti pel valore che acquistano pensando a chi li dettò. Incomincia: « Signor Generalissimo; i prodi « militari fanno la guerra e desiderano la « pace. Ma non son forse sei anni che « dura questa guerra? Non uccidemmo for« se un'infinità di gente? » e, parlando della continuazione della lotta, osserva: « Qualunque ne sia l'esito noi uccideremo « da una parte e l'altra qualche migliaio « di uomini, ma ben farà d'uopo che la « cosa vada una volta a finire con inten« derci, poichè tutto ha un termine e per« sino le più odiose passioni ».

E più oltre: « .... Non v'ha dunque spe« ranza alcuna di poterci intendere...? Voi, « signor Generalissimo,.... siate risoluto di « meritarvi il titolo di benefattore della « umanità ed il vero salvatore dell'impe« ro ... In quanto a me, se la proposta che « ho l'onore di farvi può salvare la vita « a un sol uomo, mi stimerò più superbo « della corona civica che avrò meritato, « che della funesta gloria che può proveni« re dai successi militari ».

C'è da domandarsi: non sembra lo stile magniloquente di Guglielmo II? E, veramente, la nota che la Germania ha mandato al Papa ha frasi che paiono dettate dall'imperatore tedesco e sembrano copiate da questa lettera di Napoleone. Questa, sopra tutte: « ... *l'empire allemand* » copio dal *Journal de Genève* du jeudi 14 dec. 1916, pag. 3.: « *renouvelle,... l'offre... de rendre « la paix au monde en lui demandant s'il « n'est pas possible de trouver la base d'une « entente...* ».

Ora, la Storia insegna a tutti che la lettera di Bonaparte fu scritta il giorno stesso quando ne aveva ricevuta un'altra dal Direttorio con cui lo si avvertiva che non poteva sperare alcuno di quegli aiuti già stati concertati dai due eserciti del Reno per piombare insieme su Vienna: onde Napoleone, pur vincitore, prese il partito di venire ad una immediata conclusione di pace. Inoltre si sa qual uso abbia fatto Napoleone della pace: cioè d'una temporanea sospensione d'armi per prepararsi meglio alla guerra; proprio come ha inteso il generale tedesco Bernhardi, il quale nel 1912, nel *La Germania e la prossima guerra*, non ha avuto scrupolo di ricordare ai suoi connazionali che la pace deve intendersi solo come intervallo di due guerre e *deve appunto servire per dare alla Nazione germanica il riposo, il tempo e i mezzi necessari per riprendere più vigorosamente la guerra.*

E pure il linguaggio di Napoleone suona dolce come armoniosa campana pasquale! Si sa anche che l'arciduca Carlo il giorno seguente rispose nello stesso dolce tono pacifico; ma chi non sa pure quant'altre vite furono immolate alla guerra, così da Napoleone come dall'Austria?

Questo ricorso storico insegna, se il buon senso latino non ce lo facesse intuire, qual fede debba prestarsi a chi, proclamatosi vincitore, offre pace. L'Italia ufficiale, per bocca del suo governo, già ha affermato in qual conto tiene la velenosa lusinga d'una pace menzognera; è bene che il popolo si persuada della necessità di continuare ad opporre alle false blandizie degli avvelenatori della sua coscienza la forte condotta della romana tradizione, per cui *agere et pati fortia, romanum est.* Fatti dunque, più che discussioni; fatti come la vittoria di ieri dei francesi a Verdun, ecco degna risposta agl'ipocriti allettamenti dei nemici!

PIO SPEZI.

I Teatri

Al VALLE — La replica di *Non amarmi così* di Arnaldo Fraccaroli richiamò jersera molto pubblico, e il successo della bella commedia fu completo e caloroso, come la prima sera. *Non amarmi così* stasera si replica. Venerdì ultima recita della Compagnia Talli con *Francillon*.

All'ARGENTINA — Stasera la « Stabile » darà una interessante novità: *L'inganno* di P. Flavia e Rocca, già rappresentata con successo a Milano ed a Napoli.

Al QUIRINO — Iersera Irma Gramatica, nello spettacolo a beneficio della *Croce Rossa*, diede un'interpretazione mirabile della *Locandiera* di Goldoni. Essa fu una *Mirandolina* impareggiabile, squisitamente vivace, scintillante di grazia e di sottile arguzia. Ebbe feste entusiastiche e con lei furono molto applauditi anche il Calò e il Falcini. Stasera, per l'ultima recita della Stabile Milanese, si replicherà *La locandiera*.

Domani sera al « Quirino » andrà in scena la compagnia « Città di Milano », diretta da Dante Majeroni e Costantino Lombardo. La Compagnia è troppo conosciuta ed apprezzata dal nostro pubblico perchè sia necessario farne le lodi. Dopo i successi calorosi dell'estate scorsa ritorna tra noi più completa. Florica Cristoforeanu ne è ancora l'astro maggiore. Indubbiamente questa artista romena è oggi una delle migliori *soubrettes* del nostro teatro operettistico: recita con grazia, la sua vivacità ha una nota tutta personale, non rasenta mai la esagerazione, è sobria, elegante, dispone di mezzi vocali mirabili. Accanto a lei figurano artisti di valore come la Renart, la Trucchi, la De Grazj, la Frigerio, Dante Majeroni, Guglielmo Zanasi, Pericle Palombi, Riccardo Massucci, Francesco Orefice, Ruggero Galli, Domenico Marrone. Maestri direttori e concertatori Costantino Lombardo e Giovanni Passero.

Oltre i lavori già noti, verranno eseguite nel corso della stagione due importanti novità: *La Modella*, operetta in tre atti dalla commedia omonima di Alfredo Testoni, riduzione di Antonio Lega e musica del maestro Giuseppe Pietri, *La Vergine dell'Antella* operetta in tre atti di Angelo M. Tirabassi, musica del maestro Costantino Lombardo; nonchè una esumazione dell'opera comica del maestro Serria: *Il Babbeo e l'intrigante* in edizione eccezionale.

La stagione si inizierà con *La Duchessa del Bal Tabarin*.

Al NAZIONALE — Con la nuova operetta *Il re della réclame* di E. Reggio, musica di A. Battinelli inizierà le sue recite, sabato 23, la compagnia di Luigi Maresca, diretta da Gino Leoni. Di questa operetta, che già ebbe gran numero di repliche nelle principali città d'Italia sono interpreti i primari artisti, il Polisseni, il Leoni, il Maresca, Eller, la Barbetti e Elodia Maresca che tanti dolci ricordi ha lasciato di sè.

Al MANZONI — Domani una parodia musicale che ha sempre avuto il successo di numerose repliche: *'Na paglia 'e Firenze*, quattro atti di Eduardo Scarpetta, versi e musica di Vincenzo Scarpetta.

Salone Margherita

Splendida varietà con *Norberto I.*, *Mirka*, *Sturla* ecc. In cinema ultima del *Poeta Giocondo*.

Sala Umberto I

Ieri sera le canzoni del *M.o De Curtis* cantate dal valente tenore *Fusco*, ottennero un successo senza precedenti. Applauditi sempre il *Duo Azurea*, il *Duo Cafiero*, *Bianca Aurora* e i *quattro cavallini* ammaestrati.

SPETTACOLI del 20 dicembre

Per ordine alfabetico

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma. — Ore 21: *L'Inganno* di Flavia e Rocca.

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

Inaugurazione il 26 dicembre alle ore 20,30 con l'opera:

MEFISTOFELE

di A. Boito.

Abbonamento eccezionale per la guerra:

A 30 Rappresentazioni Palchi I. e II. L. 2500 — di III. Lire 1000. Poltrone L. 275. — Anfiteatro L. 75. — Ingresso L. 75. — Abbonamento speciale a 20 rappresentazioni con diritto dell'abbonato di scegliere le serate cui vuole intervenire sulle 30 del completo abbonamento: Palchi di I. e II. L. 1750 — di III. L. 750 — Poltrone L. 200. Anfiteatro L. 50 — Ingresso Lire 50.

La Segreteria del Teatro è aperta per gli abbonamenti a tutto il 22 dicembre.

TEATRO M[...]N[...]

DIREZIONE BILLAUD

Comica Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

MERCOLEDI', 20, ore 21:

'Nu frungillo cecate

Brillantissima commedia in 3 atti

Felice . . . . V. SCARPETTA

Grande successo d'ilarità

GIOVEDI', 21, ore 21:

'NA PAGLIA' 'E FIRENZE

TEATRO MORGANA

Ultime recite Comp. G. Vannutelli

MERCOLEDI', 20, ore 21:

La Ragazza della Taverna

SABATO 23, 1.a rappr. Comp. cav. G. Monaldi.

NAZIONALE — Compagnia di operette Pasi-Petroni — Ore 21: *La Duchessa del Bal Tabarin*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica del Teatro MANZONI di Milano

ADDIO DELLA COMPAGNIA

MERCOLEDI, 20, ore 21: Replica:

LA LOCANDIERA

Commedia in 3 atti di Carlo Goldoni

Precederà: L'AMORE DELL'ARTE

Comm. in un atto di E. Labiche.

SABATO, 23, ore 21: Prima recita della Compagnia d'operette CITTA' DI MILANO.

VALLE — Compagnia drammatica Talli-Melato-Betrone-Gandusio — Ore 21: *Non amarmi così*.

TEATRO DEI PICCOLI

(Via SS. Apostoli, 19)

MERCOLEDI', 20, alle ore 16 e 18:

L'OCCASIONE FA IL LADRO

Farsa musicale in due atti di G. Rossini

Completerà lo spettacolo:

Una commedia per burattini

Poltrona, L. 1. — Poltroncino, L. 0.60.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16,30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CINEMATOGRAFI

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

Una ferrovia aerea in Russia

PIETROGRADO, 20. — E' stata provata una nuova ferrovia aerea secondo il sistema del prof. Karaouloff. L'ing. Ivan Pouchkin ne ha spiegato il funzionamento di una nuova locomotiva a benzina. Le prove sono durate due ore circa ed hanno dato risultati soddisfacentissimi.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Incongruenze tributarie

La nostra macchina tributaria continua, pur troppo, a dare nuovi esempi del suo assai difettoso funzionamento. Avemmo già occasione di rilevare le sperequazioni che essa importava a danno di certe forme economiche, quali le Società per azioni, in confronto ai privati, non disconoscendo le difficoltà che in questo caso potevano ostacolare l'applicazione di criteri egualitari; ma oggi abbiamo notizia di un altro genere di sperequazione che non ha nessuna scusa anche approssimativa.

Si tratta di questo: gli agenti e gli ispettori delle imposte hanno cominciato l'applicazione della tassa dei sopraprofitti di guerra. Come vuole la legge, la tassa è prelevata previe le diffalcazioni per gli ammortizzi. Or bene, veniamo a sapere che le percentuali secondo cui, anche per industrie affini, gli ammortizzi vengono calcolati, presentano differenze straordinarie da provincia a provincia. Una tale sperequazione non ha la minima giustificazione, ed è dovuta esclusivamente al capriccio degli agenti incaricati, a molti dei quali, fra l'altro, manca qualunque competenza pel giudizio degli ammortizzi giustificati e necessari.

Anomalie e contrasti di tale genere non possono assolutamente essere nè permessi nè tollerati, e il Governo e specialmente il Ministero delle Finanze devono immediatamente intervenire per correggere la capricciosità degli agenti e fissare norme eguali per tutti. Non vi può essere una percentuale unica di ammortizzi, perchè questi variano necessariamente secondo che si tratti di impianti di guerra o di impianti comuni e continuativi; ma le norme per le diverse percentuali corrispondenti a queste diversità di condizioni, devono essere chiaramente formulate. Emani quindi il Ministero delle Finanze una circolare, chiara e precisa a questo riguardo, o chiami a sè gli ispettori e gli agenti per fornirli delle istruzioni adeguate.

Il carbone per l'Italia

LONDRA, 20. — Il Comitato centrale esecutivo della Gran Bretagna per l'approvvigionamento del carbone in Francia ed in Italia, si è riunito a Londra iersera. Vi assistevano i delegati di Glascow, di Liverpool, di Hull, di Swansea e di Cardiff. Il Comitato ha deciso di stabilire un ufficio centrale a Londra.

La benzina per gli agricoltori

Con decreto luogotenenziale 5 ottobre n. 1369, e con decreto del Ministero della Guerra del 1.o corrente, è consentito che la benzina disponibile possa esser messa a disposizione degli agricoltori.

L'on. Raineri, Ministro per l'Agricoltura, ha richiamato su di ciò l'attenzione dei Direttori delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura e dei Consorzi Agrari Cooperativi, perchè ne informino gli agricoltori che possono avervi interesse.

Nella circolare sono indicate le condizioni stabilite per evitare eventuali abusi.

Le richieste degli agricoltori, controllate dalle Cattedre Ambulanti e dai Consorzi Agrari Cooperativi, dovranno essere trasmesse al Sottosegretariato di Stato per le Armi e Munizioni (Ministero della Guerra).

Una Commissione permanente, nella quale è rappresentato anche il Ministero per l'Agricoltura, determina, ogni mese, la ripartizione della benzina ai richiedenti, tenuto conto della disponibilità.

Un'esplosione in una miniera tedesca

PARIGI, 20. — I giornali hanno da Zurigo: E' avvenuta una esplosione nella miniera di Pensberg presso Monaco.

Vi sono 35 morti.

Sazonoff al Quartier generale

PIETROGRADO, 20.

Sazonoff è partito per il Quartiere Generale.

Tensione tra Stati Uniti e Turchia

WASHINGTON, 19.

La condotta della Turchia verso gli Armeni ed i Siriaci avendo bruscamente portato alla abrogazione degli accordi riguardo alla extra-territorialità con gli Stati Uniti, la nomina di Fuad Bey ad ambasciatore turco a Washington è aggiornata.

L'onor. Bevione a Parigi

L'on. Bevione è stato invitato a tenere in gennaio una conferenza alla Sorbona a Parigi. La conferenza avrà per tema: «L'evoluzione della politica estera italiana» e sarà presieduta dall'ex-presidente del Consiglio dei Ministri On. Barthou.

Un ordine del giorno dei socialisti

Nella riunione tenuta ieri a Montecitorio, con la Direzione del Partito, il gruppo parlamentare socialista votò il seguente ordine del giorno:

«Il gruppo parlamentare socialista; mentre riafferma tutti i concetti e i propositi cui ispirò fin qui la sua condotta contro la guerra; e di fronte alla sofisticazione del pensiero dei suoi oratori, riafferma più specialmente le critiche concrete e di principio, onde ha sostenuto l'incapacità della guerra a risolvere i problemi politici ed economici, in nome dei quali si è preteso giustificarla, e il miraggio della cui soluzione non deve e non può ritardare le trattative di pace;

constata che le discussioni parlamentari di quest'ultimo periodo sono state dominate dalla mozione socialista per la pace, che, pregiudizialmente respinta dapprima, si è riaffacciata ed imposta in tutti i discorsi dei deputati e del governo fino al laborioso avvento del discorso Sonnino, in cui è stata accolta la tesi sostenuta dagli oratori socialisti che le trattative di pace non fossero da respingere «a priori»;

esprime viva fiducia nella crescente pressione morale delle masse di tutti i paesi belligeranti sui rispettivi governi, affinchè tutte le forze di rinsavimento, di ragionevolezza, di transazione siano poste in opera e abbiano il sopravvento per la più prossima fine del conflitto, ugualmente desiderata e invocata da tutti i popoli, i quali soffrirono e soffrono terribilmente dei lutti, delle rovine e dei disastri della guerra».

In ultimo, il gruppo deliberò — mentre la Camera rimarrà chiusa per oltre due mesi — «di rimanere a vigile difesa dei diritti parlamentari in Roma dei deputati socialisti, e ciò con speciale riflesso al subdolo lavorìo di alcune correnti che tendono con opera insidiosa a creare situazioni politiche e ministeriali fuori del controllo parlamentare, in contrasto colle solenni dichiarazioni di ossequio al Parlamento fatte dal governo di fronte ad evidenti manifestazioni della maggioranza della Camera, decisamente ostili a qualsiasi congiura extra-parlamentare».

Per G. Oberdan a Bologna

BOLOGNA, 20. — Ricorrendo l'anniversario del supplizio di Guglielmo Oberdan, l'Associazione XX Settembre ha pubblicato un patriottico manifesto ed ha apposto una corona alla lapide commemorativa.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto Luogotenenziale concernente il trasporto in franchigia sulle ferrovie dello Stato dei doni e dei soccorsi in natura destinati ai prigionieri di guerra italiani all'estero ed ai prigionieri di guerra nemici nel Regno — Decreto Luogotenenziale concernente la riduzione di tariffa pel trasporto dei giornali sulle ferrovie dello Stato per la durata della guerra

Le interpellanze al Senato per i combustibili all'Italia

Seduta 20 dicembre 1916.
Presidenza del Presidente MANFREDI.

Aula affollata e insolitamente affollato il banco del Governo dove si notano oltre il Presidente del Consiglio tutti Ministri meno gli on. Sonnino, Scialoja e Bissolati.

Per la morte del sen. Vidari

Con commosse parole il PRESIDENTE annunzia la morte del sen. Ercole Vidari.

Il PRESIDENTE DEL CONSIGLIO si associa ricordando che il sen. Vidari combattè per la Patria e la onorò con gli scritti e con l'insegnamento. Tenne sempre fede al suo partito politico. (Approvazioni).

Per il Belgio

Il PRESIDENTE comunica una lettera del Presidente del Senato e della Camera dei rappresentanti del Belgio, i quali trasmettono copia dell'appello degli operai belgi agli operai del mondo civile per la loro deportazione nel paese del nemico e per il lavoro forzato a favore di questo.

I capi del Parlamento belga hanno aderito a far conoscere quest'appello ai Parlamenti dei vari Stati per raccoglierne le proteste.

Il Senato — dice il Presidente MANFREDI — che applaudiva alla vigorosa parola del Presidente del Consiglio nelle comunicazioni del Governo a riguardo delle sofferenze del popolo belga, credo che oggi ripeterà la espressione dello stesso sentimento e unirà la manifestazione della propria indignazione e protesta a quella degli altri paesi civili. (Vive approvazioni).

Per la nuova Convenzione Marconi

Il MINISTRO DELLA MARINA dice che, come risulta dal verbale, il senatore Di Brazzà rilevando l'altro ieri che la Giunta generale del bilancio dell'altro ramo del Parlamento ha testè approvata la relazione della nuova convenzione Marconi per il servizio radiotelegrafico e radiotelefonico, ha espresso la fiducia che il Governo non voglia far trovare il Senato di fronte ad un fatto compiuto, dal momento che non sarebbe possibile la discussione prima delle imminenti vacanze, come non è stata possibile alla Camera dei deputati. Sta di fatto che, mentre la Camera dei deputati si è aggiornata fino al 27 febbraio, la Convenzione che è ancora in vigore scadrà il 17 dello stesso mese.

Ciò posto — dice il Ministro della marina — debbo con tutta lealtà dichiarare al Senato che per improrogabili ragioni di alto interesse militare dipendente dallo stato di guerra, i ministri competenti e responsabili dovranno molto probabilmente provocare dal Consiglio dei Ministri l'approvazione della Convenzione con decreto luogotenenziale, in modo che essa abbia vigore avanti la scadenza dell'attuale e senza interruzione dell'andamento normale dei servizi oggi più che mai indispensabili ai fini supremi della difesa nazionale. Il Senato può avere intanto fiducia che il Governo, nella determinazione che sarà per prendere, si inspirerà esclusivamente alle necessità del momento ed agli obblighi ed interessi del Paese. (Approvazioni).

✦ ✦ ✦

Presentate alcune leggine, il sen. PEDOTTI presenta la relazione sulla proroga dell'esercizio provvisorio 1916-17.

Sarà messo all'ordine del giorno di domani.

Sulle ligniti

Parla il sen. Marconi

Il PRESIDENTE invita il senatore Marconi a svolgere la sua interpellanza al Governo circa gli intendimenti di questo per l'immediata utilizzazione della lignite e dei combustibili nazionali.

Il senatore MARCONI (ascoltatissimo) si richiama al suo primo discorso in Senato dove già prospettava la gravità del problema. Il Governo italiano non ha mancato di occuparsene e anche il Governo inglese ha mostrato buona volontà nel sostenere i nostri interessi. Malgrado tutto il prezzo del carbone è in continuo aumento, e poichè occorrono 12 milioni di tonnellate di carbone all'anno, calcolando il sopraprezzo del carbone per noli e cambi a circa 130 lire la tonnellata, si ha pressochè un miliardo di danno annualmente, e passerà molto tempo, anche finita la guerra, prima che si possa ritornare a prezzi possibili. Quindi la necessità di diminuire l'importazione del carbone che avrà una benefica ripercussione anche sul cambio.

L'Italia, è ricca di giacimenti di ligniti in Sardegna, in Toscana, nel Veneto, nell'Emilia, nelle Marche e in minor quantità anche in altre regioni. Le ligniti che sviluppano 6 mila calorie possono sostituire l'antrace ed essere utilizzate dalle ferrovie o dalla Marina mercantile e, miste a carbone anche dalle navi. Il loro uso può essere esteso alla fabbricazione del gas e al riscaldamento di edifici, per esempio, delle pubbliche amministrazioni. L'Inghilterra e l'Irlanda, pur così ricche di carbone, fanno grande uso della torba che vale meno della lignite.

Esistono in Italia aziende solide per l'estrazione della lignite, ma debbono lottare contro queste tre difficoltà: 1. deficienza di mezzi di trasporto; 2. attitudine contraria degli operai addetti all'alimentazione delle caldaie; 3. difficoltà connesse alla pratica per la messa in valore dei giacimenti inattivi. I giacimenti oggi attivi producono circa 400 tonnellate il giorno, ma il materiale estratto rimane giacente per molto tempo per mancanza di mezzi di trasporti; mentre si dovrebbe arrivare all'estrazione di tre milioni di tonnellate l'anno. Quanto alla resistenza del personale addetto all'alimentazione delle caldaie essa può essere facilmente vinta ove i fuochisti siano meglio compensati per il più duro lavoro che viene loro richiesto. Converrà poi per sfruttare i giacimenti inattivi incoraggiare le iniziative di chi mostra coraggio e volontà di lavoro non solo nell'interesse proprio ma in quello del Paese.

Alcune buone ligniti possono essere prontamente impiegate. Certo per ottenere un numero di calorie uguale a quello del carbone dovrà essere consumata maggior quantità di ligniti, ma è superfluo insistere sulle necessità di assicurarne una maggior produzione e un più esteso impiego.

Confida che il Governo accoglierà le sue osservazioni e il suo voto che gli sforzi dello Stato siano cementati con quelli delle iniziative private a vantaggio della forza e della resistenza del Paese (Vive approvazioni).

Il sen. D'Andrea

Il senatore D'ANDREA dice che la materia della sua interpellanza è affine a quella trattata dal senatore Marconi, ma lo svolgimento ne sarà diverso perchè egli si occuperà solo dei provvedimenti legislativi.

Due — secondo l'oratore — sono le cause di deficienza nella economia italiana: la insufficiente produzione agraria che non basta alla alimentazione del Paese e la mancanza di minerali specie di combustibili fossili.

Il senatore D'ANDREA dice che grande monito è per noi la guerra perchè occorre non solo vincere, ma prepararsi all'avvenire per renderci indipendenti dallo straniero. Dobbiamo intensificare l'agricoltura.

La industria mineraria non è stata mai molto estesa in Italia; abbiamo però le ligniti e la torba che possono essere utilizzate nelle industrie.

Le risposte dei Ministri

Prima di rispondere alle due interpellanze il MINISTRO DI AGRICOLTURA il quale dice essere in corso un provvedimento che corrisponde ai desideri oggi espressi dai due interpellanti.

L'on. RAINERI con dati statistici dimostra che la produzione delle ligniti è in continuo aumento e dalle indagini ora fatte risulta che anche coi mezzi ordinari si potrà arrivare in quest'anno ad un milione settecentomila tonnellate.

In tutta Italia vi è ricerca di combustibili fossili nel momento presente e vi è fondata speranza di utilizzazione in buona quantità.

Conchiude ripetendo l'assicurazione data già dal Ministro dell'industria nell'altro ramo del Parlamento circa il provvedimento per i poteri discrezionali, nell'interesse supremo della Patria, per lo sfruttamento delle miniere. (Vivissime approvazioni).

Il Ministro Arlotta

Il Ministro dei Trasporti dice che fra tutti i tributi dell'Italia all'Estero nessuno ha influenza più deleteria di quello del carbone. Qualunque provvedimento per diminuire questo gravissimo onere è di primaria importanza. E' sopratutto nel carbone bianco che l'Italia dovrà trovare il succedaneo al carbone nero; e, anche dopo la guerra dovrà spendersi qualche altro miliardo per raggiungere lo scopo.

Intanto dobbiamo utilizzare tutto il combustibile che si trovi presso di noi. Carbone non ce n'è; dunque ligniti, e, in piccola misura, torbe.

Conclude formando l'augurio che anche in questa occasione il nostro paese possa dare un'altra prova della sua grande vitalità. (Vive approvazioni).

Il Ministro BONOMI parla nello stesso senso per quanto riguarda il Ministero dei Lavori Pubblici.

Gli interpellanti sono soddisfatti.

Per gli invalidi di guerra

Il Presidente del Consiglio presenta il disegno di legge sulla protezione e assistenza agli invalidi di guerra».

Ricorda che l'altro disegno sugli orfani di guerra fu già per maggiore sollecitudine trasmesso alla Presidenza del Senato.

PRESIDENTE, interpella il Senato se crede che i due disegni debbano essere esaminati da una speciale Commissione anzichè dagli Uffici.

Senatore PEDOTTI. Propone che sia nominata a cura del Presidente una speciale Commissione e sia composta di 10 membri.

PRESIDENTE. Pone ai voti la proposta che è approvata.

La Commissione è composta dei senatori: Bava Beccaris, Bergamasco, Chimirri, Durante, Ferrero di Cambiano, Foà, Frascara, Gualterio, Petrella, Spingardi.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati per alzata e seduta.

Risultano tutti approvati.

La seduta è tolta ore 18. Domani seduta pubblica ore 15.

Stracellato dal treno

MODENA, 19. — Alle 11 precise era partito, in perfetto orario, il treno n. 5 per Sassuolo. In quell'istante, un giovane, trafelato, giungeva al passaggio a livello e, malgrado la proibizione tassativa e la resistenza opposta dalla guardiana del casello ferroviario, riusciva a trovarsi presso il binario e appena il treno fu di passaggio, spiccò un salto tentando di aggrapparsi alla maniglia di uno sportello. Fu un'attimo. Il salto non riuscì e il disgraziato cadde, rimanendo travolto. Le ruote del treno gli passarono sul corpo, uccidendolo in modo raccapricciante. La vittima è un calzolaio di Casinalbo, nativo di Formiggine (Modena), certo Bartolini Alfredo, di anni 26, riformato dal servizio militare.

Una corazzata tedesca affondata dagli inglesi

LONDRA, 20.

Il *Daily Cronicle* ha da Amsterdam:

Si apprende da fonte eccellente che la corazzata tedesca affondata da un sommergibile inglese qualche settimana fa, era il *Grosser Kurfurst* o la *Von der Tann*.

Si parla anche della possibilità che, entrambe le navi siano state colpite. Il rapporto inglese parlava di due torpedini lanciate ad un certo intervallo. Ora si crede che il sommergibile abbia scambiato la seconda nave colpita per la stessa che aveva già colpita al primo colpo. Immediatamente dopo questo fatto un gran numero di marinai appartenenti alle due corazzate ricevettero un lungo congedo a terra e corse voce che entrambe le navi fossero in riparazioni.

Ancora trucchi "jugoslavi"

Mentre le popolazioni croate e slovene continuano a dar prove della loro tradizionale affezione agli Absburgo e le truppe croate e slovene continuano a combattere fedelmente sotto le bandiere austro-ungariche contro gli alleati, serbi, russi, italiani e rumeni, gli agitatori *jugoslavi* di Ginevra fanno diffondere anche oggi mediante quell'*Agenzia dei Balcani*, la notizia di persecuzioni austriache contro *jugoslavi*, anzi specificando l'*Agenzia* aggiunge contro croati, sloveni e serbi processati per alto tradimento a Sarajevo.

Questa notizia è tendenziosamente falsificata dall'*Agenzia jugoslavofila* e il martirio dei serbi della Bosnia-Erzegovina, contro dei quali l'Austria prosegue la sua opera di distruzione a tutto favore dei croati austrofili, viene senza alcuno scrupolo travisato e sfruttato a vantaggio della famigerata propaganda *jugoslava*.

Difatti è notorio che nel processo per alto tradimento, testè chiusosi a Sarajevo, gli imputati erano unicamente dei serbi ortodossi della Bosnia-Erzegovina, mentre i testimoni d'accusa erano in maggioranza croati cattolici e maomettani.

E necessario mettere in guardia il nostro pubblico perchè non si lasci più oltre fuorviare da questi appelli al sentimentalismo... con i sacrifici degli altri.

Il Ministero austriaco è composto

ZURIGO, 20. — Il Ministero è composto. I collaboratori sono gli ex-colleghi del gabinetto Stürgkh. Ecco i nomi: von Spitzmuller, ministro presidente; von Handel, interni; von Georgi, guerra; prof. Huszarek, istruzione pubblica; von Schenk, giustizia; von Forster, ferrovie; Wimmer, finanze; von Bruka, lavori pubblici; Seydler, agricoltura; Bobrzynski, governatore generale per la Galizia.

Una mendicante con 140,000 franchi

PARIGI, 20. — Si ha da Rouen che è morta ieri in quella città una vecchia mendicante colpita da congestione mentre chiedeva l'elemosina. La polizia recatasi poco dopo nel tugurio abitato dalla defunta vi scoprì la somma di 140 mila franchi in biglietti di banca.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è fissato per domani 21 dicembre, lire 129,92.

ROMA, 19. — Cambio medio ufficiale: Parigi 110.38 1/2 — Londra 32.91 1/2 — Svizzera, Lire 138.05 1/2 — New York 5.93 — Buenos Aires 2.55 1/2 — Oro 129.86 1/2.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico [illegible], gerente responsabile.

L'on. Barzilai commemora Oberdan

E' riuscita grandiosa, imponente: una vera apoteosi del martire triestino.

Fino dalle nove del mattino i dintorni e l'atrio della R. Università erano affollati. Facevano gli onori di casa gli studenti col loro caratteristici berretti. Il pubblico affluiva a fiotti fra la doppia spalliera dei carabinieri.

Mezz'ora prima dell'ora indicata, la vasta sala della Biblioteca Alessandrina era gremita. Gli ultimi arrivati dovettero adattarsi sulle loggie.

Tutti gli allievi delle scuole, che vollero far vacanza, riempiono il vasto cortile della Sapienza e di tratto in tratto intuonavano gli inni della Patria e quelli goliardi.

Fra gl'intervenuti notiamo il Ministro Leonardo Bianchi, i sottosegretari on. Morpurgo, Foscari e Rossi, il rettore dell'università prof. Tonelli, il prefetto comm. Aphel, l'assessore comm. Di Benedetto, Ernesto Nathan, l'assessore Sprega, il consigliere comm. Bianchi, il prof. Galanti, Agesilao Filippesi, il comm. Fossati, l'avvocato Levi, il dott. Mario Pace, lo scultore Guastalla, Teodoro Mayer, l'avv. Ara, i professori dell'Ateneo e dei Licei di Roma, ecc. ecc.

Fra le numerose signore intervenute notate la sig.ra Tonelli e la sig.ra Maria Barzilai.

Aderirono i ministri on. Boselli, Bissolati, Morrone, Orlando, Corsi, Carcano, Ruffini, Scialoia e Ancona.

L'Ambasciatore di Francia, delegò un membro a rappresentarlo.

Intorno al podio sono collocate le bandiere e i labari delle terre ancora irredenti e delle Società democratiche.

Dopo il discorso del rettore Tonelli e dello studente Pironti

Parla Barzilai

Si fa un grande silenzio.

L'oratore esordisce rievocando la gloria sette volte secolare del romano Ateneo, le cui sorti secondarono lungamente la fortuna dei pontefici, mentre dalle sue aule la scienza e lo spirito di esame partivano per annunciarsi alle porte della rocca teologica.

Di qua uscivano volontari per le antiche battaglie dell'indipendenza, di qua Guglielmo Oberdan, araldo e precursore delle nuove.

Oberdan, disertato dall'Austria per non concorrere a soffocare nel sangue a Seraievo e Banialuka, il diritto dei serbi di Bosnia e di Erzegovina, fu spettatore da Roma della storia italiana che si svolgeva tra l'80 e l'82.

Aveva visto rinfacciare a Cairoli come atto di malafede internazionale il rispetto del sentimento italiano e il barone Haymerle fare da palazzo Chigi, confortato ed applaudito dai più, la requisitoria contro il programma delle rivendicazioni italiane.

E Depretis, sopravvenire ondeggiante tra le sue tradizioni di cospiratore, il suo vecchio conto con l'Austria e le suggestioni di Pasquale Stanislao Mancini che ogni salute cercava nel vincolo con gli imperi e che, con l'aiuto di destri, di sinistri e anche di democratici, come rinfacciava il grande Poeta della Maremma, riusciva ad imporlo.

E vide, malgrado le lunghe resistenze del conte di Robilant, il Re d'Italia condotto a Vienna e pochi giorni dopo il conte Kalay nelle Delegazioni parlare in nome del Governo austriaco con linguaggio disprezzante che il conte Wimpfen cercherà poi di smentire, della futura alleata e il conte Kalnoky negare la possibilità che la visita per la eccezionale situazione di Roma fosse restituita nella Capitale d'Italia. E il 20 maggio dell'82 vedeva segnarsi il patto dell'Alleanza con la reciproca garanzia della integrità territoriale.

E il 2 giugno scompare l'Eroe superstite della epopea, che aveva promesso farsi legare al suo cavallo per combattere le ultime battaglie per la unificazione italiana.

Ed i giovani adattarsi ai nuovi tempi e i vecchi, anche coloro che, come Alberto Cavalletto e Giuseppe Finzi avevano conosciuto lo Spielberg e la Malnoida, rassegnarsi alle nuove necessità della politica internazionale.

E allora egli pensò che il sacrificio potesse svegliare i dormienti, risuscitare lo spirito del passato, impedire che il nome italiano diventasse sinonimo di indifferenza e viltà e all'imperatore che a Trieste il 17 settembre voleva consacrare i cinque secoli dalla riunione all'Austria della terra infelice, pensò portare il saluto di coloro che ancora credevano nell'avvenire.

Andò per uccidere o per farsi uccidere! Vana ricerca; avesse avuto il pensiero della strage, non era quel principe che si apparecchiava a calpestare il suolo della sua Patria, lo stesso che dall'agosto '48 al settembre '49 aveva scannato a Milano ed in Lombardia più di mille innocenti e più di mille per le mani di Haynau, la sua jena a Brescia nelle 10 giornate, con l'epilogo di 15 forche e di molti roghi nei quali erano arsi i ribelli bagnati di acqua ragia e bitume?

Non era lo stesso imperatore che a Livorno, a Pistoia, a Bologna, a Mantova, in Ancona, in Romagna, altre migliaia di vittime aveva immolate, preti e laici, nobili popolani e borghesi, tutti eguali dinanzi alla forca?

Così che dopo l'eccidio a tradimento dei nove contadini colti nel '59 a Torricella, nella ritirata di Lombardia, Francesco Domenico Guerrazzi doveva scrivere sul loro sepolcro: «Tra gente italiana ed austriaca, in ogni tempo, in ogni luogo, patto il sepolcro, tregua la morte!».

Ma volle Oberdan sopratutto che il cadavere di un figlio di Trieste si stendesse tra l'Austria o l'Italia per richiamare gli animi alla storia, per indicare agli acconsenti e agli illusi l'Austria nella sua ferocia immutabile.

Aspettava che accorressero le rosse legioni a placare il suo spirito, che squillasse la diana di guerra.

Ma l'evento assai si dilungava dall'ardente speranza!

Fu condannato senza prove per un regicidio che forse solo aveva pensato.

A Victor Hugo e a Carrara che avevano chiesto la grazia del capo, Francesco Giuseppe rispose affrettando, per non avere altre noie, l'esecuzione.

Il suo corpo fu fatto scomparire dal cimitero di Sant'Anna; alla infelice madre fu presentato il conto del canape servito per strangolare il figliuolo e le competenze legittimamente dovute per trasferta da Vienna al carnefice Willembacher!

Il precursore è messo sugli altari e gli antichi e i nuovi martiri, Sperì, Calvi, Sauro, Battisti, gli fanno corona ed egli che ebbe il conforto di una fervida giovanile speranza, non quelle, almeno ad altri serbata, dello spettacolo della Patria in armi, vede coloro che nei giorni più tristi gli serbarono fede, potersi confondere, tutti esecutori del suo testamento e tutti gli italiani di ogni età, di ogni partito, di ogni classe, legati dal vincolo indistruttibile di una passione, di una speranza, di una necessità, di una vendetta comune.

Il poderoso discorso, interrotto in vari punti da vivissimi applausi, è salutato in fine da una ovazione imponente.

Gli studenti intonano gl'inni goliardi. La folla, che s'addensa nel cortile dell'Università, e che non ha potuto partecipare alla cerimonia nell'aula, chiama a gran grida, l'on. Barzilai, che, da una loggia del primo piano, saluta con vibranti parole gli studenti di Roma che nell'epica lotta, che si combatte contro il nemico secolare, fanno olocausto della loro balda giovinezza, e vanno incontro alla morte pieni di entusiasmo e di fede. Queste parole, lanciate in un atmosfera satura di entusiasmo, suscita nuove acclamazioni.

L'inaugurazione della via G. Oberdan

Mentre nell'Aula Magna si svolgeva la solenne commemorazione, fuori nel Cortile e nelle strade si svolgevano colluttazioni fra gli agenti della forza pubblica e migliaia di studenti secondari, i quali pur essendo sprovvisti di biglietto d'invito volevano entrare ad ogni costo. Tafferugli che cessarono però non appena il gruppo delle bandiere — del comitato Pro Dalmazia, della Trento e Trieste, della Lega Navale, della Sezione romana della «Corda Fratres», della Università, della «Corda Fratres» femminile e delle scuole secondarie di Roma — s'incolonna per precedere il corteo che si reca ad inaugurare la nuova via Guglielmo Oberdan.

Dinanzi alla targa marmorea che reca il nome del martire triestino nessun discorso è stato pronunciato, nessuna cerimonia ufficiale compiuta. Solo il canto dell'inno goliardico e di quello di Trieste hanno salutato il nome glorioso che mille e mille petti han ripetuto con voce commossa.

Null'altro: e così la cerimonia è finita.

Per la difesa della costa ligure

Il Ministero della Marina ha dato la seguente risposta alla interrogazione degli on.li Astengo ed altri, presentata il giorno 17 corrente:

«Mentre per ragioni di necessario riserbo, dipendenti dal carattere dell'interrogazione, non sono in grado di dare agli onorevoli interroganti indicazioni particolareggiate sull'opera e sugli intendimenti del Ministero della Marina e di quello della Guerra circa ai mezzi di difesa e sorveglianza della costa ligure, li assicuro che ad esse non si manca di provvedere e che, per quanto possibile, saranno intensificate d'accordo fra i due Ministeri».

Roma, il 19 dicembre 1916.

Il Sottosegretario di Stato per la Marina anche pel Collega per la Guerra: BATTAGLIERI.

I Polacchi e l'intervento dell'Intesa

Come è noto l'intervento dell'Intesa nella questione polacca a proposito del comunicato russo in risposta all'atto degli Imperi Centrali riguardante uno Stato polacco indipendente, è stato accolto dai polacchi di Varsavia e dai polacchi profughi in Russia e negli altri Stati d'Europa con riserva. Ora importa conoscere anche l'impressione ricevuta dell'elemento più moderato polacco che vive in Russia. E la troveremo nelle colonne del *Dziennik Polski* (Giornale Polacco) che si pubblica in Pietrogrado e che di questo elemento moderato è l'organo riconosciuto.

Il *Dziennik Polski* dopo di aver constatato con soddisfazione il tono di calda e sincera simpatia per la Polonia che informa le adesioni dell'Intesa al comunicato russo, e dopo di aver messo in rilievo che questo scambio di Note costituisce, in modo non dubbio un primo passo dell'Intesa verso la internazionalizzazione della questione polacca, affronta il grosso guaio che si nasconde dietro la parola *autonomia*, parola elastica tanto nel senso dell'allargamento quanto in quello della restrizione. Ed aggiunge testualmente così: «Tenendo conto delle preoccupazioni dei polacchi, la politica pratica deve capire e prendere in considerazione fino a che punto dopo l'atto degli Imperi Centrali, questa parola (autonomia) può essere sfruttata nel senso favorevole alla politica tedesca, la quale tende di presentare i propositi dell'Intesa nella questione polacca come in disaccordo con le «secolarie aspirazioni della Nazione Polacca», che d'altra parte vengono ribadite nei dispacci dell'Intesa».

Il giornale osserva inoltre, che la frase contenuta nei dispacci dell'Intesa: *popoli che abitano tutte le terre polacche*, è addirittura equivoca e inesatta, essendo notorio che nel territorio etnografico della Polonia la nazionalità dei polacchi non può essere messa in dubbio. E conclude: «Fino a che la diplomazia Europea non si libererà da questi equivoci, i nemici comuni della Polonia e dell'Intesa si approfitteranno sempre per agitare le acque onde pescare nel torbido.... L'Intesa — lo attendiamo con piena fiducia — illuminerà a luce di sole il carattere illusorio delle promesse fatte dai nostri nemici».

Il gelo in Russia facilita le ostilità

LONDRA, 20. — Da Pietrogrado mandano al *Daily News*: Il fattore attuale determinante l'attività sul fronte russo è il gelo. Le riva dello Stokhod s'induriscono e i tedeschi tentano di avanzare con le loro batterie. I russi, vedendo questi preparativi, hanno intensificato la lotta delle artiglierie in questa regione e le cannonate sono divenute più violenti.

Più a nord, dove il terreno si va consolidando, le pattuglie di avanguardia russe sono più attive e inquietano il nemico con frequenti *raid*.

Sulla fronte Riga-Dvinsk incominciano i rigori dell'inverno: il fiume Missa è completamente gelato. Blocchi di ghiaccio ostruiscono la Dvina ed è già possibile di attraversarla. L'attività russo-tedesca s'intensifica nel distretto all'ovest di Riga, dove il terreno è reso solido e resistente per il gelo.

Sul fronte romeno

La cavalleria nemica a Badadag

BASILEA, 20. — Si ha da Sofia: In Dobrugia le truppe alleate raggiunsero la linea Badadag-Ostrovo. La cavalleria entrò nella città di Badadag.

BASILEA, 19. — Si ha da Vienna: *Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. — Nella Valacchia orientale la situazione è generalmente immutata.*

BASILEA, 19. — Si ha da Berlino: *Nella Dobrugia settentrionale il nemico ha continuato la ritirata al di là di due posizioni organizzate.*

Il nostro esercito avanza verso il Danubio inferiore.

La Grecia protesta per l'occupazione delle isole

ATENE, 20.

Ieri sera il Governo greco ha consegnato una protesta ai ministri d'Italia e di Russia che si trovano in Atene, facendone lasciare copia presso le Legazioni di Francia e di Inghilterra i cui titolari restano tuttora imbarcati al Pireo. La nota osserva che le isole di Syra, di Naxos, di Paros, di Fino, di Kea e di Santorina sono già assoggettate con la forza e col concorso degli Alleati al Governo venizelista rivoluzionario malgrado che i sentimenti della popolazione continuino ad essere fedeli alla dinastia ed all'unione con la Grecia; e conclude chiedendo che le isole siano restituite e vi siano ristabilite le autorità regie.

I ministri delle potenze si riservarono di rispondere chiedendo intanto istruzioni.

Calmi.

Le nuove dichiarazioni di Briand al Senato francese

PARIGI, 20.

Da molto tempo non si ricorda nei corridoi del palazzo del Lussemburgo, sede del Senato, una animazione uguale a quella di oggi. L'interesse della seduta era tale, data la situazione politica, che il Questore del Senato, Gustavo Rivet, pur disponendo nelle tribune di trecento posti, venne bersagliato da varie migliaia di domande. I privilegiati si stipavano nelle tribune straripando nei corridoi un'ora prima che si aprisse la seduta. La ressa era tale che quando cominciò la seduta il senatore Savary che occupava il seggio presidenziale, invece del presidente Dubost indisposto, dovette minacciare di far sgombrare le tribune se si continuava a rumoreggiare alle porte. Il pubblico aveva invaso anche la tribuna della stampa.

Tutta la prima parte della seduta consacrata a questioni secondarie si svolge fra continui rumori che si calmano quando il senatore Beranger comincia a interpellare il Governo. Beranger, assai noto come giornalista e come membro attivissimo della Commissione senatoriale della guerra presieduta da Clemenceau, non è mai stato un oppositore molto pugnace dei vari ministeri, ma da qualche tempo è passato nelle file dell'opposizione che sembra dovuta concentrarsi intorno all'ex ministro Painlevè, a cui infatti rende omaggio nel suo discorso. Painlevè sarebbe l'antesignano di coloro che non vorrebbero vedere il posto di Briand preso da Clemenceau.

L'attacco di Béranger

Béranger sostiene che il capo del governo non ha mantenuto le promesse fatte nel Comitato segreto nel giugno scorso e gli rimprovera di avere condotto la guerra mollemente come ha dimostrato il fatto che il territorio invase non è ancora liberato. Il rimprovero suona specioso sulla bocca di un uomo politico che conosce intimamente le difficoltà della guerra moderna.

L'impetuosa risposta di Briand

L'attacco è molto debole, ma porge a Briand l'occasione per pronunciare uno dei discorsi più impetuosi che si siano uditi da lui sinora. Briand ha dimostrato che nessun Governo potrebbe agire se gli vengono creati continuamente inciampi. Poichè Béranger ha dichiarato di considerare come vuota formula teatrale quella dell'azione unica sulla unica fronte, Briand afferma che sarebbe ridicolo pretendere di vedere una sola persona dirigere dal suo tavolino tutta l'azione complessa degli alleati. In realtà questi hanno cercato di coordinare i loro sforzi nella più larga misura possibile. Durante il Comitato segreto nel giugno scorso parecchi oratori avevano deplorato che non si fosse ancora tentato nulla per alleviare la pressione a Verdun; ma proprio allora gli alleati occidentali stavano preparando l'offensiva della Somme che doveva rendere possibile la vittoria francese innanzi a Verdun. Come esempio della coordinazione degli sforzi, Briand cita anche il fatto che Brussiloff anticipò la sua progettata offensiva per permettere all'Italia, attaccata con estrema violenza, di respingere più sicuramente gli invasori. Bisogna considerare i fatti nel loro concatenamento logico; bisogna soprattutto riflettere che se la vittoria è lontana è però sicura. La Germania non ha vinto quando aveva la preponderanza assoluta e non potrà vincere più.

Il senatore Debierre interrompe chiedendo: E Bucarest?

Briand risponde: Certo in Oriente si sono svolti avvenimenti dolorosi; il nemico ha riportato successi che nessuno cerca contestare, ma quei successi non sono decisivi. Dopo la sconfitta dell'Yser la Germania non può sperare di ottenere una vittoria definitiva. Concludendo Briand invita ancora una volta gli opositori a portare alla tribuna accuse specifiche alle quali risponderà, non con parole vaghe, ma con documenti.

La perorazione è coperta da vivi applausi.

La proposta di pace tedesca

Béranger torna brevemente alla carica e sembra che il Senato voglia ricorrere subito alla discussione a porte chiuse, quando il sen. Touron, che rappresenta una delle provincie invase, domanda al capo del governo di rintuzzare anche dal Senato la perfida manovra tedesca.

Briand risale alla tribuna. Dice:

«Fin dal primo momento, sulla semplice indicazione dei giornali, ianni a far conoscere alla Camera quel che pensiamo di ciò che lo considero come una grossolana manovra. La mia parola corrispondeva al sentimento di tutti gli Alleati. Poscia furono pronunciate in Italia ed in Russia forti parole per dimostrare che noi non saremmo stati ingannati. La risposta concertata che verrà data, farà conoscere in modo netto che è impossibile prendere sul serio la proposta degli Imperi centrali. Mi permetto di insistere sul vero carattere del discorso di Bethmann Hollweg. Se, nel momento in cui fa appello a tutte le ultime riserve della sua popolazione e deporta le popolazioni del Belgio e della Polonia, e nel momento in cui ottiene un successo in Oriente, avesse la certezza della vittoria, la Germania avrebbe essa fatto una tale proposta? E' un tranello ed una manovra.

La Germania attraversa ore difficili. Vi sono vacillamenti nella sua pubblica opinione. Essa si leva dinanzi al mondo e dice: «Questa guerra non sono io che l'ho voluta; io la subisco». A questa affermazione la risposta è troppo facile a dare. Non è più il caso di dimostrare che fino all'ultimo minuto i paesi alleati si sforzarono di mantenere la pace; ma la guerra venne, decisa dalle potenze centrali, le quali vi si lanciarono, spinte dalla certezza di vincere. Il Cancelliere osò perfino dichiarare di poter trascurare i «pezzi di carta». Tali parole non potranno scomparire: è la Germania che porterà la responsabilità della guerra.

Quando viene a dire: «Siamo vittoriosi e proponiamo la pace», essa non dice la verità. Anzitutto la Germania non è vittoriosa e non vede sopravvenire la vittoria, altrimenti essa la imporrebbe al mondo. Questo grido di pace è un grido di debolezza ed è anche un atto di astuzia. Si cerca invano in esso qualche cosa di preciso. Nelle condizioni in cui tale proposta è fatta, essa è ancora un atto di guerra. Gli Alleati sono ben decisi ad opporre a questa manovra la sola risposta che essa comporta. Il nostro paese non è stato turbato dalla manovra ed esso l'ha considerata come una sfida ed ha detto che la migliore risposta da darsi è stata la vittoria di ieri a Verdun. (*Applausi*). La risposta ufficiale degli Alleati sarà degna del nostro paese. (*Applausi*).

Il Comitato segreto

Sono appena cessati gli applausi quando Clémenceau si leva per protestare acerbamente contro il sopruso usato a suo riguardo. Anch'egli aveva presentato una interpellanza che doveva avere la precedenza per ragioni di procedura. Comunque egli esige che la sua interpellanza sia unita a quella di Béranger e che entrambe siano discusse in Comitato segreto. Poichè Briand si è già dichiarato pronto a dare tutte le spiegazioni possibili, il Senato decide senz'altro di tenere seduta a porte chiuse, e le tribune vengono sgombrate fra vivaci commenti.

Alla fine della seduta pubblica Clémenceau appariva manifestamente irritato. Egli avrebbe certo preferito che non si fosse offerta a Briand l'occasione di fare dichiarazioni destinate ad influire sull'opinione pubblica.

La seduta pubblica termina alle 18.30.

La fine della prima seduta

La prima seduta segreta del Senato per la discussione di varie interpellanze è terminata alle 19.30.

Briand è in minoranza agli Uffici della Camera

PARIGI, 20. — La Camera ha proceduto ieri negli uffici all'elezione della Commissione incaricata di esaminare un progetto tendente ad accordare al Governo il diritto di prendere con decreti alcune misure interessanti la difesa nazionale. Sono stati eletti 23 membri ostili al progetto e 10 favorevoli al progetto, pur chiedendone modificazioni.

La Camera ha proceduto pure all'elezione di una Commissione incaricata di esaminare alcune proposte di iniziativa parlamentare chiedenti la revisione della Costituzione. Sono stati eletti 27 membri contrari e 6 favorevoli a tali proposte.

Sul fronte francese

PARIGI, 19. (Ore 23). — *Lotta di artiglieria viva da ambo le parti sulla riva destra della Mosa, specialmente nella regione di Bezonvaux, del bosco di Baurières e di Chambrettes. Nessuna azione di fanteria. Sul resto del fronte azioni di artiglieria intermittenti.*

BASILEA, 19. — Si ha da Berlino: *Gruppo di eserciti del principe ereditario Rupprecht di Baviera. — Sulle due rive della Somme il fuoco dell'artiglieria e dei lanciamine è diventato, ad intervalli, più vivo.*

A nord-ovest e a nord di Reims distaccamenti francesi che dopo una forte preparazione di artiglieria hanno avanzato contro le nostre trincee, sono stati respinti.

Gruppo di eserciti del principe ereditario germanico. — Nel pomeriggio l'intensità del fuoco è aumentata sulla riva orientale della Mosa.

I francesi hanno attaccato il bosco di Fosses.

Dopo un combattimento corpo a corpo la fattoria delle Chambrettes, situata dinanzi alla nostra posizione, è rimasta nelle mani nemiche.

La corazzata "Patrie,, non è danneggiata

PARIGI, 19. — I circoli autorizzati smentiscono formalmente il comunicato tedesco affermante che un sottomarino avrebbe gravemente danneggiato con un siluro la corazzata francese *Patrie*.

RICORSI STORICI

A proposito della pace

Ormai è bell'e intesa: alla proposta tedesca di pace nessuno ha prestato ascolto, nessuno ha creduto a sincerità. La mentalità germanica, nella sua grossolana percezione dell'effetto, non poteva essere disillusa in più pronto e peggior modo: e alla perspicuità della geniale mente latina neppure è stato difficile discoprire le dolorose e gravi ragioni che hanno indotto i tedeschi a proporre la pace, come subito il volgare tranello è stato smascherato con far presente la pregiudiziale più elementare: «Possibile fare un trattato di pace con chi ha dichiarato considerare i trattati semplici pezzi di carta?»

E allora, piuttosto, è parso opportuno ricercar qualche confronto storico tipico di chi dicendosi, o essendo, vittorioso, abbia offerto pace e il caso presente, ben tipico anch'esso, d'una Germania autosuggestionata di egemonia assolutista, la quale ci fa pacifiche proposte.

E l'esempio subito è soccorso. Nella primavera del 1797 Napoleone aveva portate le sue colonne repubblicane sulle alpi Giulie e nella valle della Drava; il 29 era a Villaco e il 31 a Klagenfurt, non più lontano di 60 leghe da Vienna. Eppure lo stesso giorno egli inviò all'arciduca Carlo, generale in capo delle forze imperiali, una lettera con proposte di pace. La lettera è nota, quanto memorabile: è bene però riportarne i brani più salienti pel valore che acquistano pensando a chi li dettò. Ricomincia: «Signor Generalissimo: I prodi «militari fanno la guerra e desiderano la «pace. Ma non son forse sei anni che «dura questa guerra? Non uccidemmo forse un'infinità di gente?» e, parlando della continuazione della lotta, osserva: «Qualunque ne sia l'esito noi uccideremo «da una parte e l'altra qualche migliaio «di uomini, ma ben farà d'uopo che la «cosa vada una volta a finire con intendercì, poichè tutto ha un termine e persino le più odiose passioni».

E più oltre: «.... Non v'ha dunque speranza alcuna di poterci intendere...? Voi, «signor Generalissimo,... siete risoluto di «meritarvi il titolo di benefattore della «umanità ed il vero salvatore dell'impero ... In quanto a me, se la proposta che «ho l'onore di farvi può salvare la vita «a un sol uomo, mi stimerò più superbo «della corona civica che avrò meritato, «che della funesta gloria che può provenire dai successi militari».

C'è da domandarsi: non sembra lo stile magniloquente di Guglielmo II? E, veramente, la nota che la Germania ha mandato al Papa ha frasi che paiono dettate dall'imperatore tedesco e sembrano copiate da questa lettera di Napoleone. Questa, sopra tutte: «... l'empire allemand» copio dal *Journal de Génève* du jeudi 14 dec. 1916, pag. 3.: «*renouvelle... l'offre... de rendre «la paix au monde en lui demandant s'il «n'est pas possible de trouver la base d'une «entente...*».

Ora, la Storia insegna a tutti che la lettera di Bonaparte fu scritta il giorno stesso quando ne aveva ricevuta un'altra dal Direttorio con cui lo si avvertiva che non poteva sperare alcuno di quegli aiuti già stati concertati dai due eserciti del Reno per piombare insieme su Vienna: onde Napoleone, pur vincitore, prese il partito di venire ad una immediata conclusione di pace. Inoltre si sa qual uso abbia fatto Napoleone della pace: cioè d'una temporanea sospensione d'armi per prepararsi meglio alla guerra; proprio come ha inteso il generale tedesco Bernhardi, il quale nel 1912, nel *La Germania e la prossima guerra*, non ha avuto scrupolo di ricordare ai suoi connazionali che la pace deve intendersi solo come intervallo di due guerre e *deve appunto servire per dare alla Nazione germanica il riposo, il tempo e i mezzi necessari per riprendere più vigorosamente la guerra.*

E pure il linguaggio di Napoleone suonò dolce come armonica campana pasquale! Si sa anche che l'arciduca Carlo il giorno seguente rispose nello stesso dolce tono pacifico; ma chi non sa pure quant'altre vite furono immolate alla guerra, così da Napoleone come dall'Austria?

Questo ricorso storico insegna, se il buon senso latino non ce lo facesse intuire, qual fede debba prestarsi a chi, proclamatosi vincitore, offre pace. L'Italia ufficiale, per bocca del suo governo, già ha affermato in qual conto tiene la velenosa lusinga d'una pace menzognera; è bene che il popolo si persuada della necessità di continuare ad opporre alle false blandizie degli avvelenatori della sua coscienza la forte condotta della romana tradizione, per cui *agere et pati fortia, romanum est*. Fatti dunque, più che discussioni; fatti come la vittoria di ieri dei francesi a Verdun, ecco degna risposta agl'ipocriti allettamenti dei nemici!

PIO SPEZI.

I Teatri

AL VALLE — La replica di *Non amarmi così* di Arnaldo Fraccaroli richiamò iersera molto pubblico, e il successo della bella commedia fu completo e caloroso, come la prima sera. *Non amarmi così* stasera si replica. Venerdì ultima recita della Compagnia Talli con *Francillon*.

ALL'ARGENTINA — Stasera la «Stabile» darà una interessante novità: *L'inganno* di P. Flavris e Rocca, già rappresentata con successo a Milano ed a Napoli.

AL QUIRINO — Iersera Irma Gramatica, nello spettacolo a beneficio della *Croce Rossa*, diede un'interpretazione mirabile della *Locandiera* di Goldoni. Essa fu una *Mirandolina* impareggiabile, squisitamente vivace, scintillante di grazia e di sottile arguzia. Ebbe feste entusiastiche e con lei furono molto applauditi anche il Calò e il Falcini. Stasera, per l'ultima recita della Stabile Milanese, si replicherà *La locandiera*.

Domani sera al «Quirino» andrà in scena la compagnia «Città di Milano», diretta da Dante Majeroni e Costantino Lombardo. La Compagnia è troppo conosciuta ed apprezzata dal nostro pubblico perchè sia necessario farne le lodi. Dopo i successi calorosi dell'estate scorsa ritorna tra noi più completa. Floriana Cristoforeanu ne è ancora l'astro maggiore. Indubbiamente questa artista romena è oggi una delle migliori *soubrettes* del nostro teatro operettistico: recita con grazia, la sua vivacità ha una nota tutta personale, non rasenta mai la esagerazione, è sobria, elegante, dispone di mezzi vocali mirabili. Accanto a lei figurano artisti di valore come la Ronart, la Trucchi, la De Grassi, la Frigerio, Dante Majeroni, Guglielmo Zanasi, Pericle Palombi, Riccardo Massucci, Francesco Orefice, Ruggero Galli, Domenico Marrone. Maestri direttori e concertatori Costantino Lombardo e Giovanni Passero.

Oltre i lavori già noti, verranno eseguite nel corso della stagione due importanti novità: *La Modella*, operetta in tre atti dalla commedia omonima di Alfredo Testoni, riduzione di Antonio Lega e musica del maestro Giuseppe Pietri, *La Vergine dell'Antella* operetta in tre atti di Angelo M. Tirabassi, musica del maestro Costantino Lombardo; nonchè una esumazione dell'opera comica del maestro Sarria: *Il Babbeo e l'intrigante* in edizione eccezionale.

La stagione si inizierà con *La Duchessa del Bal Tabarin*.

AL NAZIONALE — Con la nuova operetta *Il re della réclame* di E. Reggio, musica di A. Battinelli inizierà le sue recite, sabato 23, la compagnia di Luigi Maresca, diretta da Gino Leoni. Di questa operetta, che già ebbe gran numero di repliche nelle principali città d'Italia sono interpreti i primari artisti, il Polisseni, il Leoni, il Maresca, Eller, la Barbetti e Elodia Maresca che tanti dolci ricordi ha lasciato di sè.

AL MANZONI — Domani una parodia musicale che ha sempre avuto il successo di numerose repliche: *'Na paglia 'e Firenze*, quattro atti di Eduardo Scarpetta, versi e musica di Vincenzo Scarpetta.

Salone Margherita

Splendida varietà con *Norberto I., Mirha, Sturia* ecc. In cinema ultima del *Poeta Giocondo*.

Sala Umberto I

Ieri sera le canzoni del *M.o De Curtis* cantate dal valente tenore *Fusco*, ottennero un successo senza precedenti. Applauditi sempre il *Duo Azurea*, il *Duo Caffiero*, *Bianca Aurora* e i *quattro cavallini* ammaestrati.

SPETTACOLI del 20 dicembre

Per ordine alfabetico

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *L'inganno di Flavis e Rocca*.

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

Inaugurazione il 26 dicembre alle ore 20,30 con l'opera:

MEFISTOFELE

di A. Boito.

Abbonamento eccezionale per la guerra:

A 30 Rappresentazioni Palchi I. e II. L. 2500 — di III. Lire 1000. Poltrone L. 275. — Anfiteatro L. 75. — Ingresso L. 75. — Abbonamento speciale a 20 rappresentazioni con diritto dell'abbonato di scegliere le serate cui vuole intervenire sulle 30 del completo abbonamento: Palchi di I. e II. L. 1750 — di III. L. 750 — Poltrone L. 200. Anfiteatro L. 50 — Ingresso Lire 50.

La Segreteria del Teatro è aperta per gli abbonamenti a tutto il 22 dicembre.

TEATRO M[illegible]NI

DIREZIONE BILLAUD

Comica Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

MERCOLEDI', 20, ore 21:

'Nu frungillo cecate

Brillantissima commedia in 3 atti

Felice . . . . V. SCARPETTA

Grande successo d'ilarità

GIOVEDI', 21, ore 21:

'NA PAGLIA' 'E FIRENZE

TEATRO MORGANA

Ultime recite Comp. G. Vannutelli

MERCOLEDI', 20, ore 21:

La Ragazza della Taverna

SABATO 23, 1.a rappr. Comp. cav. G. Monaldi.

NAZIONALE — Compagnia di operette Ponzi-Petroni — Ore 21: *La Duchessa del Bal Tabarin*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica del Teatro MANZONI di Milano

ADDIO DELLA COMPAGNIA

MERCOLEDI, 20, ore 21: Replica:

LA LOCANDIERA

Commedia in 3 atti di Carlo Goldoni

Precederà: L'AMORE DELL'ARTE

Comm. in un atto di E. Labiche.

SABATO, 23, ore 21: Prima recita della Compagnia d'operette CITTA' DI MILANO.

VALLE — Compagnia drammatica Talli-Melato-Betrone-Gandusio — Ore 21: *Non amarmi così*.

TEATRO DEI PICCOLI

(Via SS. Apostoli, 19)

MERCOLEDI', 20, alle ore 16 e 18:

L'OCCASIONE FA IL LADRO

Farsa musicale in due atti di G. Rossini

Completerà lo spettacolo: Una commedia per burattini

Poltrona, L. 1. — Poltroncina, L. 0.60.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16,30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglia.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CINEMATOGRAFI

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottime spettacolo.

Una ferrovia aerea in Russia

PIETROGRADO, 20. — E' stata provata una nuova ferrovia aerea secondo il sistema del prof. Karaculoff. L'ing. Ivan Pouchkin ne ha spiegato il funzionamento di una nuova locomotiva a benzina. Le prove sono durate due ore circa ed hanno dato risultati soddisfacentissimi.